

Bollettino Salesiano



SOMMARIO: San Giovanni Bosco e il Papa. - Tesoro spirituale. - In famiglia: Italia, Argentina, Colombia, Perù, Spagna, Uruguay. - Ad onore della Beata Mazzarello. - Dalle nostre Missioni: Equatore, Assam, Birmania, Cina, Giappone. - Lettera di Don Giulivo. - Crociata missionaria. - Necrologio.

San Giovanni Bosco e il Papa

Nel mese di giugno, che ci riporta la festa del primo Papa, sta bene ricordare quali fossero i sentimenti di Don Bosco verso il Vicario di Gesù Cristo. S. Giovanni Bosco del Papa venerava la dignità, sosteneva l'autorità, prediligeva il pensiero, amava la persona. Diremo subito che egli in questo non fece che conformarsi allo stile dei santi; ma ciò che diede risalto ai suoi atteggiamenti furono le peculiari circostanze in cui gli avvenne di manifestare quello che sentiva in fondo al cuore.

* * *

*Venerava la dignità del Papa. Se ogni sacerdote deve studiarsi di essere alter Christus, il Papa lo è senz'altro. Diventare Papa è diventare issofatto alter Christus in tutto il senso della parola: il Papa, perchè Papa, è legittimo ed unico Vicario di Gesù Cristo in terra. Riguardandolo sotto tale aspetto, Don Bosco non credette mai di fare troppo in rendere e fare rendere onore al Papa. Era questione di fede. I tempi correvano avversissimi al Papato. Passioni politiche e odi settari gli seminavano contro errori, pregiudizi, ostilità, non lasciando più ravvisare nel Papa il Rappresentante di nostro Signore, ma il preten-
dente temporale, il nemico della libertà e del progresso civile, l'oppressore delle coscienze. Don Bosco reagì con tutte le sue forze contro sì funeste deformazioni, adoperandosi a presentare il Papa nella sua vera luce.*

Come nella nostra chiesa Gesù Sacramentato è l'oggetto primo e centrale del culto, così nella Chiesa Cattolica egli vedeva la dignità del Vi-

cario di Gesù Cristo grandeggiare su tutto e su tutti: di qui proveniva il non volere che si sciornassero in pubblico i difetti dei Papi. Non già che temesse la verità; ma, distinguendo in essi l'eccelsa dignità e la comune condizione umana, stimava cosa abominevole mettere in vista le debolezze dell'uomo a detrimento dell'ufficio apostolico, che nessuna fragilità personale valeva ad obliterare. Per lo stesso motivo era di difficile, difficilissima contentatura in fatto di Storie Ecclesiastiche. Quella dell'Alzog, per esempio, è ortodossa quanto mai; tuttavia, perchè l'autore tedesco non tratta sempre i Papi con i riguardi dovuti all'altezza della loro dignità, non la amava. Anzi, fece di più. Avendo udito che in uno dei principali seminari d'Italia si era in procinto di adottarla come testo, non si diede pace finchè non indusse l'Ordinario a sostituirla. Ecco perchè un tempo vagheggiò l'idea di scrivere una storia universale della Chiesa a scopo di divulgazione: mirava a far sì che le figure dei Romani Pontefici vi campeggiassero degnamente in una sfera superiore alle umane competizioni e miserie.

Il manuale di storia ecclesiastica da lui pubblicato non è che un tenue abbozzo dell'opera che avrebbe voluto comporre, se ne avesse avuto la possibilità. Non si domandava egli già se una simile pregiudiziale fosse o no conforme ai criteri scientifici: a lui sembrava di suprema importanza che una realtà qual è la dignità pontificia non fosse menomata nell'estimazione del popolo da scrupoli di scienza. A parer suo, in una Storia della Chiesa necessitava soprattutto mostrare in

che modo i Papi avessero esplicate le funzioni, per le quali erano quello che erano: il resto gli appariva di secondaria importanza per la comune dei fedeli.

* * *

Sosteneva l'autorità del Papa. Alorchè Don Bosco andava orientando il suo apostolato, le potenze delle tenebre si affannavano a iscalzare l'autorità del Papa, negandone o calpestandone i diritti. Era pericoloso navigare contro corrente, perchè si aveva l'aria di muovere contro gl'interessi della patria. Eppure Don Bosco senza intemperanze di linguaggio, ma, anche senza esitazioni di sorta si levò a difesa della santa causa in faccia a chicchessia. Cortese nei modi, era franco e concludente nelle sue dichiarazioni di principi, nè della propria franchezza paventava le conseguenze. Osò affrontare lo stesso Gioberti, quando questi cominciava a svelare i suoi sentimenti ostili al supremo Gerarca della Chiesa. Si guardò bene dall'offenderlo, ma gli parlò con tutta sincerità e col cuore alla mano, nella speranza di risvegliargli nell'animo un po' degli spiriti sacerdotali e rimuoverlo dalla via per la quale s'incamminava. Non conseguì l'intento; nondimeno tornò a suo grande merito l'averlo tentato. Istruiva poi i giovani sulla natura e portata della giurisdizione papale e di quando in quando inviava al Romano Pontefice lettere firmate da essi per attestargli obbedienza e fedeltà. A chi durante una odiosissima perquisizione gli rinfacciava il suo attaccamento all'autorità del Papa, protestò con energia che come cittadino era pronto a difendere la patria anche con la sua vita; ma che come cristiano e sacerdote non avrebbe mai approvato atti lesivi de' suoi diritti. Quanto fosse lo zelo suo nel sostenere l'autorità del Papa, stanno a provarlo le lunghe e laboriose pratiche da lui saggiamente e santamente condotte con gli uomini del Governo italiano prima per le nomine e poi per le temporalità dei Vescovi, impedita da motivi più setta'i che politici. In tutta l'aggravagliata faccenda si regolò in guisa che senza mai venir meno al rispetto verso le autorità costituite, non compromise, anzi tutelò efficacemente le ragioni della Santa Sede. Molto fece poi col suo esempio per tenere alto il prestigio dell'autorità del Papa. Dato il concetto che ne aveva, non aspettava comandi per agire; ma ogni desiderio del Papa gli era legge. Basterebbe l'erezione della chiesa del Sacro Cuore a Roma per farci toccare con mano l'eroismo di questa sua esemplare dipendenza. In un'età e con una salute che avrebbero richiesto un vivere più riposato, a che via crucis di guai non si sottopose per cercar di compiacere al Papa!

Commuove sempre il leggere una scena avvenuta

durante la sua ultima malattia. Accanto al suo capezzale siede il cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino; a piè del letto sta Mons. Cagliero. Il dialogo si svolge fra lui ed il Porporato ed è tra i più interessanti. Ad un tratto l'infermo esclama: «Tempi difficili, Eminenza! Ho passato tempi difficili... ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa!... Lo dica al Santo Padre che i Salesiani, dovunque lavorino, dovunque si trovino, sono sempre per la difesa dell'autorità del Papa». In quegli accenni vibrava un sentimento che l'aveva animato in tutta la vita.

* * *

Prediligeva il pensiero del Papa. Non vogliamo intendere i casi in cui va applicato il noto Roma locuta est, Roma, cioè il Papa, ha parlato, e basta. Esistono materie su cui è permessa la discussione ed è lecita la disparità dei pareri. Don Bosco, seguace del quaestiones devita di S. Paolo, qualora in controversie simili gli risultasse avere in proposito il Papa un'opinione sua personale, vi aderiva ad occhi chiusi. Abbiamo in argomento da parte sua due manifestazioni esplicitate, una orale e l'altra scritta. Si era accesa un giorno dinanzi a lui una disputa fra autorevoli ecclesiastici sopra una controversia, che allora si agitava astiosamente nel campo cattolico. I contendenti non arrivavano ad intendersi. Egli taceva. Alla fine fu interpellato e dovette esprimere il suo giudizio. Parlò così: «In una questione filosofica o teologica molti filosofi e teologi tengono una sentenza che credono la migliore, mentre altri ne tengono per migliore un'altra, a quella contraria. Ambedue le sentenze hanno patroni dotti; ma una di esse conta fra i suoi sostenitori anche il Papa. Da Superiore prudente che cosa dovrei io consigliare ai miei soggetti? quale regola pratica di condotta dare? Io non starei in forse; ma direi: "Figliuoli, seguite la sentenza che arride al Papa, anche solo come filosofo, come teologo, come dottore privato". Così facendo, oltrechè mostrerei rispetto al Papa, mi sembra che batterei una via più sicura. Così, o non si erra o si erra con onore».

Questo avveniva nel 1881. Sei anni dopo ribadì e spiegò ancora meglio i medesimi concetti. Pregato di mandare un suo scritto, da pubblicarsi in un Numero Unico per il giubileo sacerdotale di Leone XIII, dettò fra l'altro il passo seguente: «Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di S. Francesco di Sales accolgano prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui

anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo. Ritengo inoltre che questo si debba fare non solo dai Salesiani e dai loro Cooperatori; ma da tutti i fedeli, specialmente dal Clero, perchè oltre il dovere che hanno i figli di rispettare il padre, oltre i doveri che hanno i cristiani di venerare il Vicario di Gesù Cristo, il Papa merita ancora ogni deferenza, perchè scelto di mezzo agli uomini più illuminati per dottrina, più accorti per prudenza, più cospicui per virtù, e perchè nel governo della Chiesa è in modo particolare assistito dallo Spirito Santo».

Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, che conosceva intimamente Don Bosco, disse della sua totale dipendenza dal Papa nell'elogio funebre del Servo di Dio: «Nessuno fra quanti l'avvicinavano udì parola da lui che non fosse improntata all'obbedienza perfetta e alla docilità d'innocente fanciullo».

* * *

Amava la persona del Papa. Don Bosco amava il Papa regnante con l'amore di un figlio verso il padre. Il Vescovo or ora citato diceva pure: «Don Bosco nei pensieri e nelle parole, negli affetti e nell'azione era il ritratto dell'uomo umile. Tutto in lui era umiltà; ma questa si vestiva d'amore ardente, appena gli suonasse all'orecchio la parola sacra: Pontefice Romano. S'accendeva allora, prendeva vita, parlava con calore». Infatti nulla di più tenero che le sue relazioni di udienze accordategli da Pio IX e da Leone XIII, tanto riboccano di affettuosi sentimenti. E questi stessi sentimenti egli si studiò sempre d'infondere nei lettori dei suoi libri e negli uditori delle sue prediche. Nella prefazione alla sua Vita di San Pietro scrisse: «Siccome un figlio deve essere naturalmente portato ad ascoltare con piacere le gloriose azioni di suo padre, così noi, come figliuoli spirituali di S. Pietro e de' suoi successori, dobbiamo godere assai nell'animo nostro leggendo le azioni gloriose di questi sommi uomini, che da diciotto secoli governano la Chiesa di Gesù Cristo». Per parecchi anni in istruzioni domenicali narrò ai giovani dell'Oratorio le vite dei primi Papi. Di queste narrazioni venne formando quattordici volumetti, che pubblicò di mano in mano nelle Letture Cattoliche. Giunse fino a S. Melchiade. Sarebbe stata sua intenzione di continuare; ma nel 1864 dovette con rammarico rinunciarvi. Orbene la nota dominante di tali pubblicazioni popolari è l'affetto filiale al Papa; ma più viva e veemente gli scaturiva dal cuore l'onda di questo affetto nell'esposizione orale. Ce ne facevano fedeli alcuni dei fortunati che l'avevano ascoltato. Ma ecco il punto. I Papi della

storia pigliavano corpo, per così dire, nella persona del vivente Pio IX; onde in casa bastava nominare Pio IX, perchè gli animi si volgessero a lui con un trasporto ineffabile di entusiasmo. E questa azione di Don Bosco divenne col tempo così nota che un liberalissimo giornale torinese non si peritò di scrivere, certo senza intenzione laudativa: «In Don Bosco l'arte d'innamorare del Papato è tutto».

Noi immaginiamo facilmente con quanta gioia il nostro Santo avrebbe assistito alle dimostrazioni mondiali, di cui siamo stati tutti testimoni, nella morte dell'undecimo Pio e nell'esaltazione del suo Successore. Come sembrano remoti i tempi suoi, quando denigrare il Papa, ribellarsi alle sue disposizioni, travisarne il pensiero, incepparne il ministero e il magistero erano cose quotidiane e generali! La vitalità della Chiesa si è rivelata una volta di più nel trionfare di tante nequitose macchinazioni. Ma a chi bene intende, piace pensare che l'opera di S. Giovanni Bosco non sia stata senza efficacia nel mantenere vivo in Italia il fuoco sacro della venerazione affettuosa al Vicario di Gesù Cristo, fuoco che doveva divampare, non appena fossero eliminate le cause molteplici che lo tenevano quasi sepolto sotto la cenere.

TESORO SPIRITUALE

I Cooperatori che, confessati e comunicati, visitano una chiesa o pubblica cappella (i Religiosi e le Religiose, la loro cappella privata) e quivi pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice possono acquistare:

L'INDULGENZA PLENARIA

- 1) Nel giorno in cui danno il nome all'Unione dei Cooperatori.
- 2) Nel giorno in cui per la prima volta si consacrano al Sacro Cuore di Gesù.
- 3) Tutte le volte che per otto giorni continui attendono agli Esercizi spirituali.
- 4) In punto di morte, se, confessati e comunicati, o almeno contriti, invocheranno divotamente il Santissimo nome di Gesù, colla bocca, se potranno, od almeno col cuore.

OGNI MESE:

- 1) In un giorno del mese a loro scelta.
- 2) Il giorno in cui fanno l'Esercizio di Buona Morte.
- 3) Il giorno in cui partecipano alla Conferenza mensile salesiana.

NEL MESE DI GIUGNO ANCHE:

- 1) Il giorno 4: SS. Trinità.
- 2) Il giorno 8: Corpus Domini.
- 3) Il giorno 17: SS. Cuore di Maria.
- 4) Il giorno 24: S. Giovanni Battista.
- 5) Il giorno 30: Conversione di S. Paolo.

IN FAMIGLIA

ITALIA - Torino-Oratorio. — Festose accoglienze.

Festose accoglienze ha fatto la Casa-Madre agli Ecc.mi nostri Arcivescovi Mons. Mathias, e Mons. Tavella che, diretti a Roma per la visita *ad limina* la prima volta dopo la loro consacrazione episcopale, hanno sostato all'Oratorio durante il mese di Maria Ausiliatrice.

S. E. Mons. Mathias, Arcivescovo di Madras (India), giunse quasi di sorpresa la mattina del 27 aprile e si recò subito in basilica a celebrare all'altare di S. Giovanni Bosco. All'uscita dal tempio il Rettor Maggiore ed i Superiori lo accompagnarono in mezzo ai giovani che gli tributarono calorosi applausi e gli diedero il benvenuto con un affettuoso indirizzo. S. E. rispose con paterne parole di ringraziamento e colla pastorale benedizione. Il 29, giunse S. E. Mons. Tavella, Arcivescovo di Salta (Argentina) salutato dalle note briose della banda e dalle acclamazioni dei giovani.

Circondato dal Rettor Maggiore e dai Superiori, ascoltò anch'egli, ai piedi del monumento di D. Bosco, un festoso indirizzo di omaggio e rispose dicendo tutta la sua gioia di trovarsi

nella Casa-Madre ed impartendo la pastorale benedizione. S. E. Mons. Mathias partì quasi subito per la Francia ed altri Stati d'Europa e d'America in propaganda missionaria. S. E. Mons. Tavella rimase invece fra noi anche per le feste di Maria Ausiliatrice.

— La traslazione della salma del Ven. Domenico Savio.

Un'intima cerimonia ha raccolto i Superiori nella Basilica di Maria Ausiliatrice la sera del 2 maggio per la traslazione della salma del Ven. Domenico Savio alla nuova tomba ricavata nella parete della cappella di San Francesco di Sales dal lato dell'Epistola. Presiedette l'Em.mo Card. Arcivescovo Maurilio Fossati assistito dagli Ufficiali della Curia Can. Pio Battist, Cancelliere, e Teol. Quaglia. Col nostro Rettor Maggiore era anche S. E. Mons. Tavella, Arcivescovo di Salta (Argentina). Estratta dal loculo praticato ai piedi di uno dei grandi pilastri della cupola maggiore, la cassetta contenente i resti mortali dell'angelico giovinetto, sorretta dal Direttore Spirituale Generale D. Tirone, dal Direttore dell'Oratorio Don Santini, da Don Amadei e da D. Felice Cane, sotto la direzione dell'Economo Generale Don Giraudi, dopo la verifica dei sigilli, fu immediatamente collocata nella nuova artistica tomba in attesa dell'ora della glorificazione.

Chieri. — Il centenario della morte di Luigi Comollo.

Nei giorni 16 e 17 aprile u. s. il venerando Seminario Arcivescovile, in collaborazione coll'Istituto Teologico Salesiano, ha commemorato il centenario della morte del grande amico di Don Bosco ancor seminarista, il chierico Luigi Comollo, santamente spirato nel medesimo Seminario il 2 aprile 1839.

La salma di lui, com'è noto, venne tumulata nella chiesa di S. Filippo, ove ancora riposa sotto il presbitero. La notte dal 3 al 4 aprile seguente egli comparve, fra bagliori di luce soprannaturale, al chierico Bosco ed ai condiscipoli annunziando la sua eterna salvezza con queste parole: «Bosco, Bosco, Bosco, sono salvo!».

L'Apostolo della gioventù ne perpetuò la memoria scrivendone quella biografia, che è anche la prima pubblicazione uscita dalle mani di Don Bosco.

La sera di domenica 16, nel teatro salesiano



Chieri. - Lapide a ricordo dell'apparizione del ch. Comollo al ch. Bosco nel Seminario Arcivescovile.



Lima (Perù). - Benedizione del vessillo dei nostri Giovani Esploratori.

affollato d'invitati, dopo fervide parole d'introduzione pronunziate dal Direttore Generale degli Studi salesiani, Dottor Don Renato Ziggiotti, ed alcuni brani di scelta musica egregiamente eseguiti dagli alunni del Seminario e dell'Istituto Salesiano, tenne la commemorazione ufficiale il Can. Prof. Perino-Bert, Delegato Arcivescovile per l'Istruzione religiosa nelle Scuole Medie. Fece seguito *Il riposo di un Santo*, bozzetto drammatico di D. R. Uguccioni, interpretato dalla filodrammatica dell'Oratorio Salesiano.

Il martedì successivo alle ore 10, nella chiesa di S. Filippo, addobbata a lutto, fu celebrato un solenne funerale con assistenza di S. Em. Rev.ma il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino e con la partecipazione dei Rev.mi D. Ziggiotti, D. Candela e D. Seriè del Capitolo Superiore, del Ven. Seminario, degli Istituti salesiani della città e delle Autorità e fedeli di Cinzano, paese nativo del Comollo. Celebrò la S. Messa il Rev.mo Teol. Tosco, ed il Prof. D. Ettore Bechis tenne l'orazione.

Le *Scholae Cantorum* del Seminario e dell'Istituto Teologico salesiano eseguirono rispettivamente il canto gregoriano e la Messa funebre a 3 v. p. del Pagella.

Dopo l'assoluzione al tumulo, impartita dallo stesso Em.mo Cardinale, i presenti salirono al primo piano del Seminario e nel luogo dove il



Lima (Perù). - S. E. Mons. Cento, Nunzio Apostolico, benedice il monumento di San Giovanni Bosco.

Comollo apparve a S. Giovanni Bosco assistettero allo scoprimento ed alla benedizione di una lapide-ricordo. Diede il saluto agli intervenuti un seminarista e disse indovinate parole il Rettore del Seminario. Coronò la cerimonia con paterne esortazioni S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Tutta la celebrazione, improntata di viva spontaneità, fu come un tacito voto perchè l'angelico chierico, che così nobilmente influì sull'animo del suo grande amico Giovanni Bosco, abbia un giorno a seguirlo sulla via della glorificazione.

ARGENTINA - Bariloche. — Benedizione della prima pietra del nuovo tempio in Nahuel-Huapí.

Il 16 dicembre u. s. Bariloche ha tributato festose accoglienze a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinal Luigi Copello, Arcivescovo di Buenos Aires, che, assistito dal Vescovo di Viedma, S. E. Mons. Esandi, il giorno 18 benedisse la nuova cappella di Llaolao e, il giorno seguente, la nuova nave *Modesta Victoria* e l'Ospedale Regionale. Procedette quindi alla cerimonia più solenne e più attesa, la benedizione della prima pietra del nuovo tempio a Maria Immacolata in Nahuel-Huapí, destinato non solo a sostituire l'attuale piccola chiesa, ma a perpetuare nei secoli il ricordo dei martiri missionari e l'annessione della Patagonia all'Argentina. Funsero da padrino e da madrina lo stesso Ecc.mo Presidente della Nazione colla sua Ecc.ma Signora, rappresentati dal Ministro degli Esteri e Culto dott. Cantilo e dalla sua Signora. Il Cardinale chiuse la cerimonia con un paterno discorso di auspicio e di benedizione.

COLOMBIA - Bogotá. — Il nostro Collegio Leone XIII, Medaglia d'Oro.

A chiusura delle feste commemorative del IV Centenario della fondazione della capitale, cui ha partecipato con solenni manifestazioni, il nostro Collegio Leone XIII — unico fra gli Istituti educativi — è stato decorato della Medaglia d'Oro.

Coll'alta distinzione la città ha voluto premiare le speciali benemeritenze della Società Salesiana nel campo dell'educazione nazionale. Il conferimento ebbe luogo nel teatro « Colón » gremito di sceltissimo pubblico, durante la cerimonia della distribuzione delle onorificenze al Presidente della Repubblica e ad altre illustri personalità.

PERU' - Lima. — Ad onore di S. Giovanni Bosco.

L'8 dicembre u. s. il nuovo collegio San Giov. Bosco, aperto pei figli del popolo in un importante centro popolare della capitale, ha inaugurato un artistico monumento di marmo ad onore del Santo, la banda, il vessillo e 24 biciclette degli Esploratori dell'Oratorio.

Alla cerimonia assistettero il rappresentante dell'Ecc.mo Presidente della Repubblica Peruana, il Nunzio Apostolico S. E. Mons. Ferdinando Cento e distinte personalità. Una folla di centinaia e centinaia di persone di tutte le classi sociali ha fatto corona alla moltitudine dei giovani del fiorente Oratorio acclamando alla Vergine Immacolata ed a S. G. Bosco.

SPAGNA - Jerez. — Posa della prima pietra dell'Oratorio « Domenico Savio ».

Il 6 febbraio u. s. colla benedizione rituale, è scesa nel suolo di una delle più popolate borgate di Jerez la prima pietra dell'Oratorio « Domenico Savio » destinato ad accogliere tutta la gioventù del rione per la cristiana santificazione dei giorni festivi. Assistettero alla cerimonia tutte le autorità civili, religiose e militari ed una folla di popolo. Parlarono il Direttore dell'Oratorio, il Sindaco della città e il Comandante militare della piazza, esaltando il sistema educativo di S. G. Bosco ed elevando inni di gratitudine a Dio e di omaggio al Capo della nuova Spagna, generalissimo Franco.

URUGUAY. — Fervori eucaristici.

Tutti i nostri Istituti hanno dato il maggior contributo alla celebrazione del III Congresso Eucaristico Nazionale che ebbe il suo trionfo in Montevideo. Assemblee speciali e plenarie hanno raccolto giovani, ex-allievi e Cooperatori alla trattazione dei temi proposti infervorando i cuori a solenni manifestazioni di pietà eucaristica nelle cappelle e nelle pubbliche chiese. I congressini eucaristici locali furono coronati dal Congresso Eucaristico Ispettoriale aperti nel nostro Istituto Professionale di Montevideo nello scorso settembre e chiusi con un pellegrinaggio al santuario nazionale di Maria Ausiliatrice. Commovente fra tutte, la Comunione di 1500 fanciulli nella chiesa cattedrale.

NB. - *Direttori, Decurioni, Cooperatori e Cooperatrici ci hanno inviato numerose relazioni della festa annuale di San Giovanni Bosco. Ma non abbiamo spazio per ospitarle. Riserviamo quindi la cronaca solo a quelle che rivestono carattere eccezionale per inaugurazione di opere o di pratiche di culto speciale o per circostanze affatto particolari.*

Ad onore della Beata Mazzarello.

Mensilmente ci giungono giornali e periodici con ampie relazioni di feste ad onore della Beata Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ovunque è una Casa salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice è una gara di sacre funzioni e di solenni cerimonie decorate dalla presenza di Em.mi Principi di Santa Chiesa, di Ecc.mi Vescovi e di autorevoli personalità. Ci è materialmente impossibile far posto a tutte. Perciò ci limitiamo a qualche rapido cenno di quelle di cui ci perviene cronaca succinta direttamente.

di chiusa benedisse dal pulpito centinaia di medaglie per la buona popolazione che invoca la Beata come sua speciale patrona. Celebrò le solenni funzioni il Rev.mo Priore. A sera, accademia organizzata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Varese la basilica di San Vittore vide un concorso imponente di fedeli tanto alla Messa solenne cantata nei giorni del triduo dal Direttore dell'Istituto Salesiano, da Mons. Prevosto e dal Can. Sonzini, come alle funzioni serali. Il giorno della festa, dopo la Messa della Comunione generale celebrata da Mons. Prevosto, tenne pontificale S. E. Mons. Stoppani, delle

SOTTOSCRIZIONI PEI LAVORI DEL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE

Ricordiamo ai nostri Cooperatori le nuove sottoscrizioni offerte dal *Bollettino* dello scorso mese, pag. 132-133, e le raccomandiamo caldamente alla loro carità. - In questi giorni ci sono pervenute le seguenti:

Monasterolo Domenico - Torino - L. 2000 per la Stazione XI della « Via Crucis ».

N. N. - Torino - L. 500 per una lampada nella cappella della B. Mazzarello.

Pampiglione Severino - L. 500 per una lampada nella cappella del S. Cuore. In suffragio della compianta sua consorte Maria.

Sorelle C. - L. 1000 per due lampade votive. In suffragio dei loro cari defunti.

Boglione Francesco - Torino - L. 500 per una lampada votiva.

M. O. - Torino - L. 500 per una lampada votiva.

Crespi Egidio ed Angioletta - Villa Cortese (Milano) - L. 500 per una lampada votiva.

Semeria Emma - Torino - L. 500 per una lampada votiva.

NB - Rimangono ancora a sottoscrivere 2 lampade votive da L. 500 l'una.

Ogni offerta si prega d'indirizzarla personalmente al
Rettor Maggiore della Società Salesiana - Via Cottolengo 32 - Torino 109.

ITALIA

A Genova **Sampierdarena** non bastò la parrocchiale di San Gaetano a contenere la folla accorsa fin dalla prima sera del triduo. Il giorno della festa intervenne lo stesso Em.mo Card. Arcivescovo Pietro Boetto che celebrò la Messa della Comunione generale e S. E. Mons. Canessa che assistette pontificalmente a quella solenne. Coronò la splendida giornata una riuscitissima accademia organizzata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Collegno (Torino) il predicatore del triduo D. Eusebio Vismara, dopo il panegirico

Missioni di Verona, presente tutto il Capitolo. Il programma musicale venne distribuito tra le novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la rinomata cantoria della Basilica. Una graziosa rappresentazione raccolse dopo i Vespri un'altra folla nel locale Istituto Salesiano.

A Civitavecchia ha predicato il triduo nella nostra parrocchia della S. Famiglia S. E. Mons. Olivares, Vescovo di Nepi e Sutri, il quale ha pure tessuto il panegirico della Beata in cattedrale dopo i solenni pontificali della festa celebrati dal Vescovo diocesano S. E. Mons. Drago. Folla immensa di fedeli, clero, istituti religiosi, autorità e personalità.



Genova-Sampierdarena. - L'altar maggiore di S. Gaetano pronto per la festa della Beata Mazzarello.

EGITTO

Ad **Eliopoli** (Cairo). Preceduta da un triduo, predicato nella cattedrale latina di Eliopoli dal nostro D. Trancassini, direttore della Scuola maschile italiana di Ismailia, dal 13 al 16 aprile u. s., la festa della Beata Maria D. Mazzarello ha attirato una folla di fedeli ai santi Sacramenti ed al solenne Pontificale di S. E. Mons. Giulio Girard, Vicario Apostolico del Delta del Nilo.

Rappresentava S. E. l'On. Mazzolini, impegnato al Cairo, il R. Vice Console d'Italia, marchese De Ferrari, delegato anche dal comm. dott. Morganti. Col Segretario di Zona, cav. prof. Del Sarto, erano tutti i Dirigenti del Fascio di Eliopoli ed una folla di connazionali.

La chiesa addobbata a cura dei connazionali Salvatore Saya e Giulio Coppa era sfarzosamente illuminata e le miriadi di lampadine elettriche irradiavano luci sul grande quadro ad olio della Beata Maria Mazzarello eseguito con rara perizia da una Suora della Scuola «Alessandro Manzoni». Il signor Osola, della Società di Eliopoli, aveva agevolato l'addobbo del presbiterio mettendo a disposizione il materiale che poteva occorrere e gareggiando con i due italiani a far del suo meglio per la festa salesiana.

La corale della Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha eseguito la Messa a 3 voci del M.o Ravanello.



Eliopoli (Cairo). - La cattedrale latina durante le feste della Beata Mazzarello.

DALLE NOSTRE MISSIONI



Equatore. - La missione di Mendez e la colonia nella valle del fiume Paute.

EQUATORE

Amatissimo Padre,

le mando alcune notizie dalla Missione di Mendez con gli appunti dell'escursione apostolica Murupaza-Chinimbi, diretta da Don Ghinassi, per visitare le numerose Kivarie disperse in queste foreste.

UNA VISITA GRADITA. — Alcuni giorni prima della partenza, la Missione ebbe l'alto onore di una visita ufficiale del Colonnello Samaniego, incaricato dal Ministero della Difesa Nazionale per l'incremento e il progresso di queste terre. Egli preferì essere ospite della Missione, anziché convivere con la guarnigione militare. Visitò le nostre Scuole e quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, compresa la scuola dei kivari, ed ebbe parole di encomio e di incitamento per la Missione e per i Missionari che, con immensi sacrifici, attendono alla civilizzazione dei kivari. Traduco le sue testuali parole, lasciate come ricordo nell'album della Casa: «La mia profonda sincera ammirazione alla molto benemerita Missione salesiana, la cui fede e la cui virtù sono esempio di abnegazione e sacrificio e gettano nelle selve equatoriane

la semente creatrice delle future popolazioni che saranno la gloria della Patria...».

Auspiciando all'opera nostra una sempre maggior diffusione, ci propose la fondazione di nuove case missionarie a Zamora e a Yaupi; ma il Vicariato non ha personale. Il Colonello partì entusiasta e ci assicurò d'ogni sua protezione presso il Governo.

L'ESCURSIONE APOSTOLICA. — Ai primi di gennaio, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, imprendemmo il viaggio per l'escursione apostolica nella regione Murupaza-Chinimbi, che durò una settimana. La nostra casa ambulante era composta delle cose più necessarie: alcuni carichi di viveri, altare portatile, medicine e regali.

Partimmo con i venti kivaretti della Missione, che, ove passavano, lasciavano tracce indimenticabili di buon esempio e di propaganda missionaria salesiana.

Il primo giorno lo si passò tutto sotto il caldo-umido della foresta, che presentava uno spettacolo incantevole: un vero labirinto di alberi di tutte le forme e misure, intrecciatisi in tutte le direzioni. Per rifocillarci sostammo lungo il fiume per usufruire della fresca e limpida bevanda.

CATECHISMO E MESSA NELLA KIVARIA. — Arrivammo alla Kivaria di Uambúzrik, che già il sole s'era nascosto dietro i monti, stanchi e madidi di sudore. Fatta la cena, recitammo le preghiere della sera; poi ci stendemmo sopra il duro suolo della Kivaria, mentre il Missionario chiamava a raccolta un buon numero di kivari e insegnava loro le verità di nostra santa Religione. Dopo la lezione di catechismo cominciò la conversazione interrotta di tanto in tanto da qualche sonora risata dei selvaggi.

Al mattino, svegliatici per tempo, preparammo l'altare per la S. Messa. I kivaretti inginocchiati e ben raccolti pregavano nella propria lingua, cantando lodi a Gesù e a Maria SS.ma mentre alcuni s'accostavano alla santa Comunione. Finita la S. Messa distribuimmo alcuni regali e consumammo in fretta la colazione. Il viaggio del secondo giorno fu più lungo e faticoso anche pei fiumi da guardare. Più di venti volte ci trovammo con l'acqua fin sopra le ginocchia, che, nei luoghi più pericolosi, riusciva a strappare il carico dalle spalle di qualche kivaretto.

LA PECORELLA SMARRITA. — In uno dei guadi, assistemmo a un episodio molto significativo per la nostra opera missionaria: il ritrovamento di un kivaretto di nome *Puengiara*, che, tempo addietro nostro alunno, era fuggito dalla Missione e non aveva più dato notizie di sé. L'intenso affetto che tutti i bimbi kivari portano ai genitori e lo spirito di assoluta indipendenza l'avevano deciso alla fuga. Chissà quante volte avrà pensato ai benefici ricevuti nella Missione, all'allegria che vi regnava, ai Superiori che tanto lo amavano! E quante volte avrà desiderato di ritornare! Offertasi l'occasione, ne approfittò. Appena ci vide passare dalla sua Kivaria ci corse incontro, deciso a seguire il missionario e tornare alla missione per farsi più buono. Però egli aveva fatto i conti senza l'oste: sua madre, un tipo forte e fiero delle tradizioni kivare, che se fosse stata presente al colloquio non l'avrebbe di certo lasciato partire. Lo seppe quand'egli era già in marcia dietro di noi; montò su tutte le furie, e, urlando e piangendo disperatamente, lo inseguì fino a raggiungerlo nascosto sotto un piccolo «ranko». Come l'ebbe fra le mani, se lo strinse al petto, decisa a riportarselo a casa. Noi, comprendendo la delicatezza della situazione, riprendemmo il cammino, rinunciando a ragionare col cuore della mamma che non era in grado di apprezzare il vantaggio della civile educazione del

figlio. Ma il ragazzo era ormai irremovibile nel proposito di tornare alla missione e, colto un momento favorevole, si divincolò dalla stretta della madre, raggiunse di corsa il fiume, lo attraversò in fretta e si unì alla nostra comitiva, mentre le grida della madre e di altre kivare risuonavano nel silenzio della foresta in richiami disperati. Non andò molto che quelle lagrime di dolore si trasformarono in lagrime di gioia: quando la madre poté vedere i frutti della buona educazione che il figlio riprese a seguire alla missione con sua e nostra consolazione.

Il viaggio procedette senza alcun incidente fino alla mèta: Chinimbi, la nostra stazione missionaria, fra Mendez e Macas. Arrivammo stanchi e spossati, verso sera, e mangiammo un po' di minestra con «yuca», preparata su cucina all'aperto. Più che di cibo sentivamo bisogno di riposo. Ma i ragazzi non ne volevano sapere.

LA TIGRE NELLA MISSIONE. — Avevano sentito dire che da alcuni giorni gironzolava nei dintorni una tigre affamata che, la notte precedente, aveva carpito un maiale al custode della nostra casa e se l'era mangiato. Non era a stupire che i giovinetti avessero paura e preferissero vegliare per evitare qualche tragica sorpresa. I più coraggiosi volevano montar la guardia. Io mi sforzai di assicurarli che non sarebbe successo nulla e li esortai a raccomandarsi a Maria Santissima Ausiliatrice. Su quelle testoline stanche, che per cuscino avevano il duro suolo del piccolo corridoio della casa, vegliavano gli Angeli Custodi. L'indomani mattina, si alzarono tutti contenti, sani e salvi. La bestia venne poi sorpresa il giorno dopo la nostra partenza da Chinimbi, mentre faceva strage di galline, ed uccisa a colpi di scure dal nostro custode, un tipo forte e coraggioso, che s'azzardò ad affrontarla. Si salvò per miracolo, e, com'egli affermava, particolarmente per intercessione di Maria Ausiliatrice, di cui era tanto divoto.

A Chinimbi ci riposammo due giorni. I kivaretti ebbero quindi agio di far valere la loro maestria nella pesca e nella caccia. Da ogni piccola escursione tornavano forniti di pesci e di uccelletti, che in un momento passavano sul fuoco per saziar l'appetito della comitiva.

Durante la nostra permanenza a Chinimbi fu un continuo accorrere di kivari a salutare e a conversare col Missionario, che per tutti aveva la sua buona parola e tutti invitava a tornare il giorno appresso, festa dell'Epifania, ad ascoltare la santa Messa.

ASSAM

Fervore edificante.

Amatissimo Padre,

giorni or sono abbiamo celebrato con grande trasporto ed entusiasmo qui sulle sponde del Bramaputra, la festa di S. Giovanni Bosco. È per noi motivo di grande gioia e conforto il vedere quanto il buon Padre sia amato dai nostri cristiani e specialmente dai nostri giovani. La festa in suo onore assume di anno in anno maggior splendore ed attira un sempre maggior numero di fedeli.

BUONI CATECHISTI. — Quest'anno l'abbiamo fatta precedere da una muta di esercizi spirituali pei catechisti seguita da una seconda pei giovani delle nostre varie scuole sparse per la missione. Oltre un centinaio di zelanti catechisti indigeni ci edificarono col loro contegno raccolto e la loro pietà fervente. Sono essi i nostri migliori coadiutori nell'opera della propagazione della fede. Ora che hanno assimilato così bene il nostro spirito noi non abbiamo alcun timore per l'avvenire della nostra missione. La vita cristiana si è ormai così fortemente rassodata che saprà resistere a qualsiasi prova. Le nostre 150 comunità sono altrettante oasi cristiane esuberanti di vita. E la propagazione evangelica ci dà ogni anno circa 2000 anime che lo zelo ardente e il

Il mattino seguente, se ne diede per tempo il segnale con un vecchio corno. Il suono cupo del rudimentale strumento rimbombava nell'immensa foresta per annunciare a tutti l'imminenza della celebrazione del santo sacrificio. Alcuni kivari furono puntuali; altri arrivarono quando la Messa era finita.

IL RITORNO. — Ripartiti da Chinimbi, prendemmo un'altra direzione e visitammo le varie Kivarie disperse. Il viaggio ci fu anche più faticoso pel fango e per le piogge. Di notte dormivamo sotto una misera capanna col fuoco acceso ai piedi, secondo il costume dei kivari. I ragazzi si divertivano un mondo perchè sembrava loro di trovarsi nelle loro case, e di rivivere un poco della loro vita selvaggia.

I giorni passavano e i viveri diminuivano: bisognò vincere la stanchezza e marciare a tappe forzate.

Arrivammo alla Missione il sabato sera, accolti dal direttore e dai confratelli con affettuoso entusiasmo.

L'escursione ha risvegliato nei nostri cuori maggior fervore per la nostra vocazione e maggior spirito di sacrificio, ed ha recato ai poveri selvaggi un po' di conforto cristiano.

Ci benedica, amato Padre, e ci raccomandi alla carità dei Cooperatori.

Aff.mo in C. J.

Mendez, 20 gennaio 1939.

BENVENUTO SCARPARI
Missionario Salesiano.



Equatore. - Visita del Colonnello Samaniego alla Missione di Mendez.

grande spirito di sacrificio dei nostri catechisti preparano al S. Battesimo.

Data l'estensione della nostra missione abbiamo pensato di dividerla in dodici zone o sotto-distretti, ponendo a capo un catechista scelto. Questi capi-catechisti fanno le nostre veci: visitano mensilmente le varie cristianità e sciolgono i casi e le difficoltà che possono capitare. Il primo venerdì di ogni mese, vengono al centro a fare il loro rendiconto al missionario ed a ricevere le necessarie istruzioni e disposizioni. Al ritorno, tengono subito una riunione generale nella loro zona e portano a conoscenza di tutti i nostri desideri ed i nostri avvisi. In tal modo noi possiamo moltiplicarci ed essere al corrente di tutto.

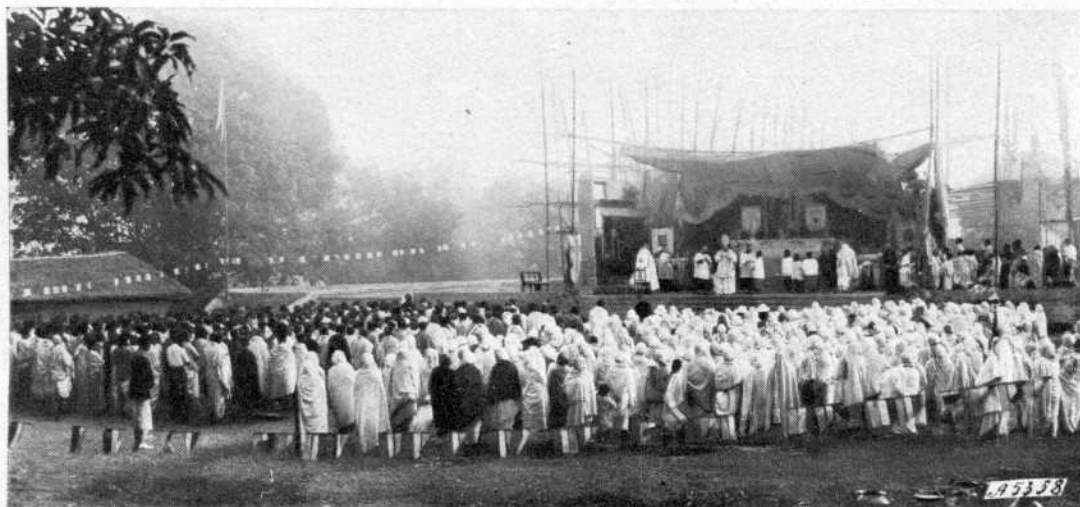
«Un esercito di catechisti, capitanato da un pugno di missionari — fu giustamente osservato — ecco la salvezza immediata delle Missioni». Il catechista indigeno! Soltanto noi missionari possiamo apprezzare appieno la sua importanza e necessità. È lui che ci prepara la via, che ci dissoda il terreno, che ci conduce per mano! Noi passiamo veloci da un villaggio all'altro: predichiamo, battezziamo e... continuiamo il cammino! Il catechista invece rimane sul posto: egli ha istruito i catecumeni; li ha preparati al battesimo e continua la loro formazione cristiana. L'India si trova ad una svolta decisiva della sua storia: c'è nell'anima indiana un desiderio di rinnovazione, un orientamento sempre più spiccato verso l'ideale cristiano. «I nostri dèi non ci ascoltano più» mi diceva un vecchio bramino. Egli, senza saperlo, esprimeva la sfiducia comune ormai e l'anelito dell'India nuova verso qualcosa di più elevato e puro! Oh, se avessimo un esercito di cate-

chisti da lanciare alla santa conquista! Allora potremmo assistere ad una meravigliosa fioritura di vita cristiana!

LE NOSTRE SCUOLE. — Nella nostra Missione di Tezpur abbiamo una cinquantina di scuole diurne e serali nei villaggi e nelle piantagioni di tè. In questi ultimi anni abbiamo aperto nei centri più importanti delle scuole-convitto con lo scopo di radunare i giovani dei villaggi vicini e di dar loro una istruzione più adatta e completa. Queste scuole sono come piccoli collegi all'apostolica. Un capannone serve da dormitorio e sala di studio, un altro viene diviso mediante una leggera parete di bambù, e le aule scolastiche sono pronte: alcune stuoie per terra, una lavagna ed un crocifisso... C'è un campo per i giochi, un fiume vicino per la pesca, la foresta per la caccia, ed i nostri indianetti sono più che felici. Essi stessi spaccano la legna, fanno la cucina, curano la pulizia dei locali, ecc...

Quest'anno pensammo di raccogliere i più grandicelli per un corso di Esercizi spirituali al centro. Non ci vollero molti preparativi per la partenza: su un bastone di bambù infilarono una leggera coperta, una grossa scodella di rame, una piccola stuoia e... la sera stessa arrivarono a Tezpur stanchi e coperti di polvere, ma raggianti di gioia. Don Bosco dall'alto dell'altare sorrideva contento di trovarsi in mezzo a tutti quei vispi indianetti ch'egli aveva visto nei suoi sogni tanti anni addietro. Era la prima volta ch'essi facevano gli Esercizi spirituali; ma dal loro contegno così raccolto e devoto, dal silenzio prolungato sembravano tanti fratini.

Sono le speranze della nostra missione! Da



Tezpur. - S. E. Mons. Ferrando tiene l'omelia ai fedeli durante il Pontificale.

queste scuole noi potremo rifornirci di numerosi e zelanti catechisti che faranno un bene immenso nella comunità cristiana e tra le popolazioni pagane. Stanno sbocciando le prime vocazioni e saranno anche presto trapiantate nei nostri noviziati e seminari di Sonada e di Shillong...

UNA VISITA ILLUSTRÉ. — In questi giorni la nostra missione venne onorata dalla visita del signor W. Shaw, — il *Deputy Commissioner* — che rappresenta la più alta carica governativa della regione. Egli è un nostro grande amico e ammiratore dell'opera educativa di Don Bosco. Fu lui che ci aiutò in momenti difficili e ci regalò vari appezzamenti di terreno per le nostre scuole. Accompagnato dalla sua signora, egli venne ossequiato al portone d'ingresso dai missionari ed acclamato dai nostri giovani. Volle visitare i lavori dell'erigenda chiesa a S. Giovanni Bosco compiacendosi vivamente che sorga qui in Tezpur un tempio dedicato al grande educatore della



Assam. - Un buon catechista colla sua famiglia.



Tezpur. - Gli orfanelli in preghiera.

giovenù. Seguì un breve trattenimento durante il quale i nostri giovani cattolici nella loro nuova e bella divisa eseguirono alcuni saggi ginnastici e lessero degli indirizzi di omaggio in inglese, hindi e assamese. Nel ringraziare, il signor Shaw ebbe parole di grande encomio per l'opera altamente educativa che i figli di Don Bosco svolgono nell'Assam e nell'India tutta e fece voto che anche qui a Tezpur sorga presto una scuola industriale sull'esempio di quelle di Gauhati e Shillong.

ad accostarsi alla santa comunione per la prima volta.

Intanto la collina della Missione aveva subito una pittoresca trasformazione. Archi trionfali, iscrizioni, bandierine multicolori facevano bella mostra di sé ed attiravano un gran numero di curiosi. Il pendio della collina era letteralmente coperto di tettoie improvvisate e di capanne di paglia destinate a raccogliere i numerosi pellegrini. Nel grande spiazzo di fronte all'erigenda chiesa era sorto un immenso altare

LA FESTA DI D. BOSCO E DELLA BEATA M. MAZZARELLO. — Così si giunse al gran giorno. I nostri catechisti avevano portato la lieta novella da un capo all'altro della nostra missione: per la festa di Don Bosco nessuno doveva mancare. I membri di Azione Cattolica si erano dati d'attorno per preparare i catecumeni a ricevere degnamente il santo battesimo ed i giovani

sul quale troneggiava la dolce immagine del Santo. I folti gruppi e le numerose comitive dei nostri cristiani giunsero al rullo dei loro grossi tamburi, sventolando bandiere, dopo aver percorso a piedi delle distanze di 10, 20 e più chilometri. «*Don Bosco ki jay!*: Viva Don Bosco!», era il saluto che prorompeva da tutti i cuori.

L'indomani accogliamo in trionfo S. E. Mons. Ferrando, nostro amatissimo Vescovo, felice di tornare in mezzo alle sue pecorelle ed ai suoi agnelli! Questi ultimi si disputarono il loro Pastore con un mondo di feste. Per desiderio di Monsignore quest'anno abbiamo preso per tema delle conferenze e discussioni «il catechismo nella casa, nella scuola e nella chiesa». L'importante argomento fu trattato con conoscenza e convinzione da vari catechisti e membri di Azione cattolica. Ogni sera poi gli alunni nelle nostre scuole-convitto svolgevano un programma di canti e recitazione, suscitando vivissimi applausi. Le alunne dell'orfanotrofio tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice vollero commemorare la Beata Maria Mazzarello con una simpatica accademia.

Il sabato e la domenica furono giornate trionfali! Un buon numero di catecumeni vennero rigenerati dal santo battesimo. Il pontificale non poteva riuscire più imponente: numerose prime comunioni, mentre 5 sacerdoti erano impegnati per lungo tempo a spezzare il Pane dei forti ad una innumerevole turba di fedeli. Più tardi, oltre 300 neofiti ricevettero il Sacramento della Confermazione.

ALL'ESPOSIZIONE. — In giornata si andò pure a fare una visita all'esposizione governativa alla quale la Missione cattolica aveva preso una parte importante con due padiglioni: uno per le nostre scuole industriali e l'altro per il laboratorio di ricamo delle suore. Ambedue attirarono una fiumana di visitatori che furono assai larghi di lodi e di ammirazione.

Poi verso il tramonto si organizzò la processione eucaristica attraverso le vie della città e lungo le sponde del Bramaputra che riuscì un'imponente manifestazione di fede cattolica. Pochi giorni prima, per la festa del Pujah, gli hindù avevano fatto lo stesso percorso per portare ad immergere nel fiume i loro idoli di fango... Noi portammo il Re della gloria in un tripudio osannante accompagnato da migliaia di sudditi fedeli...

La piccola campana della Missione avrebbe voluto superarsi e moltiplicarsi: dopo l'ultima benedizione, riecheggiarono gli inni sacri e gli

ultimi possenti «*Jesu ki barai*: Sia lode a Gesù» e «*Don Bosco ki jay*: Viva Don Bosco!».

Oh, amato Padre, ci aiuti a rendere sempre più ardenti e possenti questi inni di lode.

Aff.mo in G. C.

DON LUIGI RAVALICO
Missionario Salesiano.

BIRMANIA

L'inizio dell'Opera Salesiana.

Amatissimo Sig. D. Ricaldone,

mentre il piroscalo lentamente si allontana dalla banchina di Rangoon il mio sguardo si posa ancora una volta su quella foresta di guglie d'innomerevoli pagode ricoperte di lamine d'oro che scintillano al sole come un giorno le mura dorate del tempio di Gerusalemme, in una paziente e prolungata attesa di divenire altrettanti tabernacoli del Dio vivente...

UNA PREZIOSA EREDITÀ. — Il mio pensiero però corre ai cari confratelli che ieri notte ho lasciato a Mandalay colla parola d'ordine: «Facciamo come faceva Don Bosco e trionferemo anche in Birmania».

Ora la grande metropoli birmanese è scomparsa all'orizzonte: eccomi solo nel golfo del Bengala diretto verso Calcutta. La nave mi porta lontano, mio malgrado: io sento però di rimanere in questa gioiosa terra della Birmania, nuovo campo di lavoro per i Figli di Don Bosco! Da anni lavoriamo in Cina, nel Siam, nell'India: una sola nazione ci separava gli uni dagli altri; oggi non più. Don Bosco per mezzo dei suoi figli, col suo spirito e col suo metodo, ha preso i primi contatti con la gioventù di un popolo nuovo, il birmanese, ch'egli vide nei suoi sogni e che oggi benedice sorridente dal Cielo. È per noi motivo di grande incoraggiamento e di viva gioia il sapere che il buon Padre in una mirabile visione vide i suoi figli dell'India andare a stringere la mano a quelli della Cina. La nuova casa di Mandalay segna appunto il tratto di unione collegando questa città, mediante una nuova strada, con Yunnanfu alla frontiera cinese dove sorge una fiorente scuola professionale salesiana.

Da dieci anni un ottimo sacerdote, il buon Padre Lafon, delle Missioni estere di Parigi, scriveva continuamente lettere all'ispettore dei Salesiani in India e — lei lo sa — ai Superiori

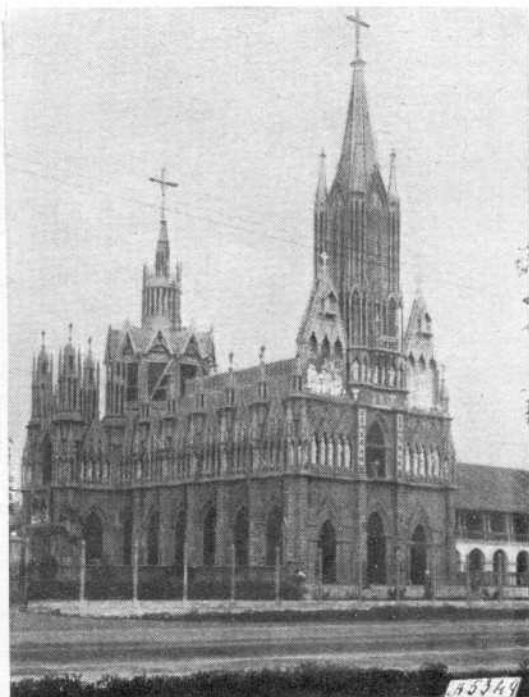
di Torino, ansioso di consegnare ai figli di Don Bosco un orfanotrofio fondato da lui medesimo molti anni addietro e che, a causa della sua età troppo avanzata, non poteva dirigere più a lungo. Alle sue insistenti richieste si aggiunsero quelle di S. E. Mons. A. Falière, Vicario Apostolico di Mandalay e poi ancora quelle più pressanti della S. Congregazione di Propaganda Fide.

L'anno scorso, in una visita a Mandalay, S. E. Mons. Kierkels, Delegato Apostolico delle Indie Orientali, volle onorare la nostra Congregazione congratulandosi vivamente col Padre Lafon per la scelta fatta nel chiamare i Salesiani a continuare l'opera da lui cominciata a pro' di tanta povera gioventù.

L'ARRIVO DEI PRIMI SALESIANI IN BIRMANIA. — Eravamo dunque molto attesi e desiderati, e fummo assai cordialmente ricevuti la mattina del 27 gennaio, quando l'*Amra* gettò l'ancora nel porto di Rangoon sulle sponde del maestoso fiume Irrawaddi. Un gruppo di ex-allievi della scuola di Mandalay ed un bel numero di amici ed ammiratori ci diedero il benvenuto in terra birmanese e ci colmarono di gentilezze ed affettuose attenzioni per tutto il giorno. Ma mentre ci accompagnavano da un punto all'altro di questa grande e bella città a visitare le varie ed imponenti opere cattoliche, il nostro pensiero correva alla mèta del lungo viaggio: la tanto sospirata Mandalay.

Una notte di treno ci portò tra le braccia del venerando Padre Lafon che ci aspettava ansioso alla stazione con un folto gruppo dei suoi giovani. Don Bosco ci aveva preceduti da parecchi anni e fu lui a darci il benvenuto nella bella chiesa, vero monumento d'arte, costruita dallo stesso Padre Lafon con tanta cura e con profondo senso di pietà. « Sono cinque anni — mi disse il pio vegliardo — che questi poveri orfani s'inginocchiano davanti a questa immagine e pregano Don Bosco di mandare i suoi figli in mezzo a loro! ». Queste parole mi richiamarono alla memoria la visione profetica del Padre; mi parve di udire quel coro giovanile: « Ti abbiamo aspettato tanto... ora non ti lasceremo più... », e la commozione mi salì dal cuore.

LA PRIMA FESTA DI DON BOSCO IN BIRMANIA. — Pensammo quindi di rendere un primo solenne omaggio a Don Bosco celebrando nella chiesa dell'Orfanotrofio la prima festa del nostro Santo Fondatore in Birmania. Il nostro arrivo coincise con la data



Mandalay (Birmanica). - La chiesa parrocchiale di San Giuseppe affidata dal P. Lafon ai Salesiani.

liturgica, e S. E. Mons. Falière volle esternare la sua gioia per l'arrivo dei Salesiani celebrando un solenne Pontificale a cui presero parte tutte le comunità religiose del luogo ed un folto stuolo di ferventi amici. A sera, nello spazioso cortile dell'Orfanotrofio si tenne un simpatico trattenimento con grande concorso di popolo e la partecipazione quasi totale delle Autorità del luogo. Con accento commosso il Padre Lafon parlò della Società Salesiana e delle varie sue opere a vantaggio della gioventù povera ed abbandonata e si disse felice di consegnare ai figli del grande educatore e padre degli orfani la sua scuola ed il suo orfanotrofio, disposto a cantare il *nunc dimittis*, perchè sapeva di lasciare nelle migliori mani il suo patri-monio!

Io mi sentii profondamente commosso nel ringraziare S. E. Mons. Falière che ci aveva dimostrata tanta paterna bontà e specialmente Padre Lafon che ci ha fatto un dono tanto caro al nostro cuore di figli di Don Bosco. « Noi siamo felici — ho detto — di raccogliere la sua eredità spirituale, perchè in tal modo portiamo a compimento la visione profetica del nostro Santo Fondatore. I sei Salesiani destinati a Mandalay spiegheranno tutte le loro energie per questi cari giovani birmanesi. Presto accanto alla scuola superiore sorgerà



Mandalay. - Interno della chiesa parrocchiale di San Giuseppe.

una scuola industriale che perpetuerà l'opera ed il nome del Don Bosco della Birmania, Padre Giovanni Lafon ».

PRESA DI POSSESSO E DIFFICOLTÀ.

— Lo stesso giorno ebbe luogo la solenne presa di possesso dell'orfanotrofio e delle varie opere annesse. Oltre all'orfanotrofio c'è infatti la chiesa e la parrocchia pei cattolici cinesi, la Casa per le vedove, il Catecumenato, la Scuola pubblica.

Il nuovo Direttore e Parroco, Don Antonio Alessi, ed i cinque giovani confratelli si misero

subito al lavoro con grande entusiasmo e spirito di sacrificio. Non potevano mancare prove e difficoltà, necessarie per dare il suggello divino alla nuova opera. Quella che maggiormente ci turbò fu la repentina e grave malattia di un confratello coadiutore che, colpito da febbre tifoidea, corse grave pericolo di vita e si salvò, a detta dei medici curanti, per un vero miracolo di Don Bosco.

A questo si aggiunse la lingua nuova e difficile da imparare, un caldo opprimente e sner-vante, un periodo di sconvolgimenti politici e di scioperi che minacciarono persino la pace e



Guglie di una pagoda.



Tipi caratteristici di una tribù birmanese.

l'ordine della nostra casa... Ma Don Bosco, che ci aveva preceduti e ci aveva chiamati, ci aiutò in tutto. Lo potei constatare personalmente durante quel primo difficile mese di permanenza a Mandalay. Mai come in quei giorni potei sperimentare la bontà del nostro sistema, fatto di vigilanza e di amore. I giovani si convinsero subito di una cosa: che i Salesiani li amavano e che desideravano il loro bene; e furono guadagnati.

Potei quindi riprendere la via del ritorno persuaso che l'opera di Mandalay, voluta e benedetta da Don Bosco, ed iniziata nel suo *dies natalis*, avrà un radioso avvenire. Il campo a noi affidato nel cuore della Birmania, amato Padre, è assai vasto ed importante. La nostra Società è destinata a scrivere pagine gloriose in questa terra dalle pagode dorate e dai verdi campi, in mezzo a questo popolo così ospitale ed allegro...

Mandalay è il piccolo seme che dovrà svilupparsi in albero gigante ed estendere i suoi rami dall'Irrawaddi al Chindwin. Ai nostri cari Cooperatori inaffiare con la loro carità questo seme. La nostra casa ha urgente bisogno di molte cose: la più importante è l'acqua. Prima di partire, Don Alessi mi pregava di trovargli al più presto 600 rupie (L. 5000) per la costruzione di un pozzo artesiano ed i relativi acquedotti.

Amato Padre, voglia estendere un'ampia e speciale benedizione ai suoi Figli di questa incipiente casa della Birmania settentrionale ed a quanti verranno generosamente in nostro soccorso.

Da bordo del «Kerapara», 1 marzo 1939.

Mons. VINCENZO SCUDERI
Amministratore Apostolico di Khrisnagar.

In Birmania:
Statua di Buddha.



Fronte di una pagoda di Mandalay.



Due sposi birmanesi.



Un'altra pagoda buddista.

Due anni di guerra.

Un rapido cenno dell'odissea delle Figlie di Maria Ausiliatrice residenti a Chapei dal primo bombardamento di Shanghai nell'agosto 1937 al gennaio 1939.

Fino alla vigilia, si può dire, dell'inattesa bufera, la loro vita scorre normalmente nel nuovo ospedale « Cuore Immacolato di Maria », dovuto alla munificenza del benemerito comm. Lo-Pa-Hong, dove si erano trasferite appena da un anno. Tutto, anzi, faceva sperare uno sviluppo sempre maggiore delle varie opere che, in breve tempo, cominciarono a suscitare intorno all'ospedale: l'orfanotrofo, una piccola scuola elementare, l'oratorio festivo, la visita dei malati a domicilio, ecc. Numerosi i battesimi tra gli infermi, anche adulti, e non pochi i cattolici, sviati e dispersi dalle tristi vicende della guerra cino-giapponese del

1932, vennero ricondotti alla fede ed alla pratica della vita cristiana.

Ai primi gruppi di neo-comunicandi, altri se ne stavano preparando in occasione della prossima solennità dell'Assunta; nè mancavano le primizie di vocazioni indigene: due giovanette cinesi di Shanghai, aspiranti alla vita religiosa salesiana...

Tutto questo fervore di vita fu arrestato bruscamente la sera del 12 agosto, quando giunse inattesa la notizia del pericolo imminente in cui versava l'ospedale e la necessità di abbandonarlo al più presto. Con due auto-ambulanze le suore, aidate dai Salesiani, provvidero anzitutto a porre in salvo ammalati e bambini, facendoli ritirare in ospedali e ricoveri, situati in altra parte dell'estesa città, e poi, col cuore angosciato, dovettero allontanarsi anch'esse, trovando ospitalità presso le ottime Madri Francescane di Maria, che già le avevano accolte al loro arrivo in Shanghai.

All'indomani ritornarono all'ospedale, cercando di poter salvare qualche cosa, almeno delle più indispensabili; ma furono costrette a ritirarsi presto, perchè il fragore della guerra si avvicinava, e tutto il quartiere stava per essere accerchiato e tagliato fuori dal resto della città.

Due giorni dopo, proprio nella festa dell'Assunta, dovettero lasciare in tutta fretta anche l'ospedale « Sacro Cuore » delle Madri Francescane che stava per essere distrutto dalle bombe e dalle fiamme. Si rifugiarono allora nella così detta « Concessione-francese », la parte relativamente più sicura, accolte nella Casa centrale delle buone Suore della Carità.

Prive di tutto, giacchè nella ripetuta fuga perdettero anche quel poco già faticosamente salvato, non perdettero lo spirito missionario. E, richieste per l'assistenza dei numerosi soldati cinesi feriti, raccolti nella vicina Università cattolica dei Padri Gesuiti trasformata in ospedale, si prestarono attivamente nella pietosa opera di carità. Ben pochi dei poveri soldati morenti passarono all'altra vita senza il santo battesimo che chiedevano sovente essi stessi. Anche tra le migliaia di profughi ammassati all'intorno poterono guadagnare anime a Dio.

Il 10 dicembre, durante una tregua, rintracciarono la loro residenza di Chapei; ma non vi trovarono che desolazione e rovine. Muri e tetti squarciati da larghe fenditure, pareti crollate, pavimenti sfondati... Dell'arredamento, più nulla; i centoventi letti, i mobili, le suppellettili lasciate nell'affrettata fuga, perfino le porte e le intelaiature delle finestre: tutto aspor-



Mandalay. - P. Lafon in piedi con Mons. Scuderi;
S. E. Mons. Falière seduto col Sig. D. Candela.

tato per consolidare il terriccio delle circostanti improvvisate trincee. Anche l'altare della cappella e il tabernacolo erano finiti nei rialzi di terreno trasformati in barricate, insieme alle casse da morto, dissotterrate dal vicino cimitero pagano e usate allo stesso scopo... Tutt'intorno, del popoloso borgo non rimanevano che ruderi; la bufera della guerra tutto aveva devastato e travolto...

Per colmo di sventura, una mano assassina aveva troncato anche la nobile esistenza del loro benefattore, comm. Lo-Pa-Hong.

Fidando nella Provvidenza, esse continuarono generosamente a prodigarsi fra le vittime della guerra; povere anch'esse fra i poveri, donando, però, abbondanti ricchezze di conforto e tesori spirituali. Feriti, profughi e gli stessi colerosi offesero largo campo al loro fervore di carità, ispirato dall'esempio di S. Giovanni Bosco, e confortato da quella soprannaturale immunità dal contagio, assicurata dal Santo, fra l'infierire dell'epidemia, nella fuga del peccato e nella devozione alla Madonna. Ogni giorno tre o quattro battesimi, non di soli fanciulli, ma anche di adulti morenti, conquistati alla fede dalla luce della carità, furono la ricompensa divina dei loro sacrifici; e la notizia della professione religiosa delle prime quattro suore cinesi nel Vicariato Apostolico di Shiu Chow, il più grande conforto.

Il 23 febbraio, poterono finalmente trovare nel quartiere di Yantzepoo un'umile casetta, provvisoriamente occupata da truppe di passaggio dell'armata giapponese, e offerta senza affitto dal padrone cattolico. Allogate in un vicino minuscolo alloggio, le nostre Suore attesero che la casa fosse sgombrata dai soldati, e subito dopo incominciarono il lavoro di sgrossamento e di pulizia, più facile forse a immaginare che a descrivere. Come una vera provvidenza si considerarono le povere masserizie trovate: mobili più o meno sgangherati, pentole, catini, piatti, scodelle...: cose tutte che, diligentemente aggiustate e disinfettate, prestarono ottimo servizio.

Si trattava intanto di pensare all'opera da iniziare; ed ecco, subito la prima domenica, andando in parrocchia, incontrare due ragazze operaie occupate in una vicina fabbrica giapponese. Seppero che, come loro, ve n'erano altre cattoliche, particolarmente bisognose di protezione e d'assistenza. Pensarono quindi di aprire un piccolo convitto operaio, che raccolse in breve 24 ragazze cinesi, quasi tutte cristiane, meno alcune catecumene e pochissime ancora pagane, le quali cominciarono quasi subito a frequentare la chiesa con le

altre, dando speranza di conversione. Oltre a queste interne, alla domenica, le suore aprirono le porte ad alcune esterne che, insieme alle prime, venivano condotte in parrocchia e assistite nel compimento dei loro doveri religiosi.

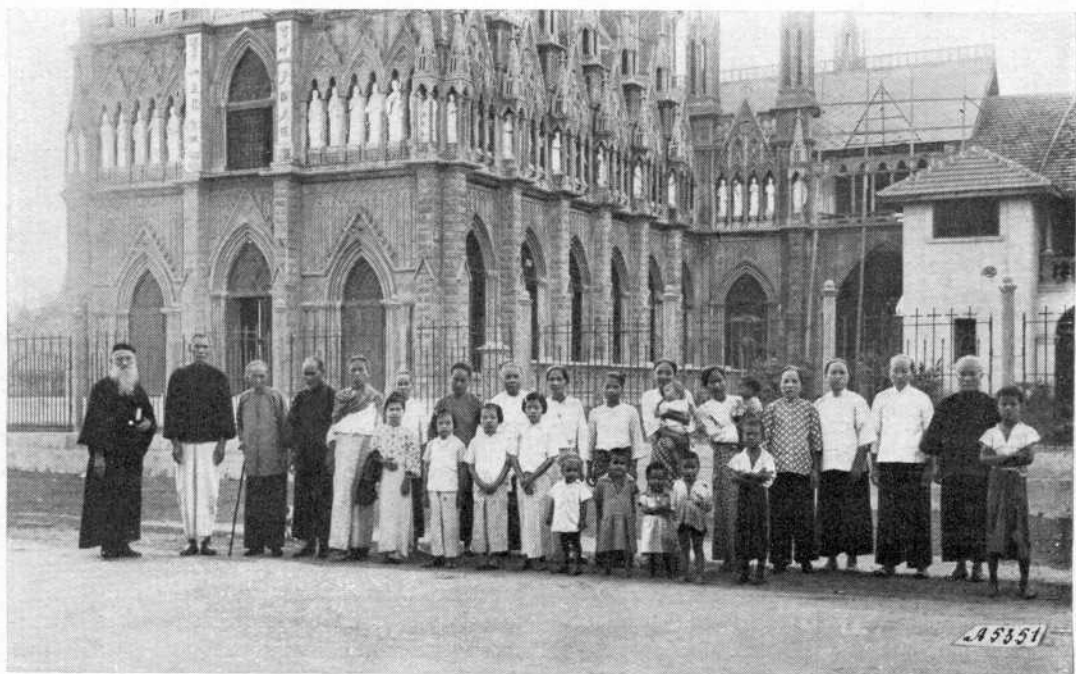
La Provvidenza benedisse il loro spirito di apostolato e dopo alcuni mesi di questo adattamento permise loro di affittare un'altra casa, poco distante da quella dei Salesiani. Quivi, non essendovi più in tutto il quartiere nessuna scuola femminile, per venire in aiuto alle povere bambine prive di assistenza abbandonate per le vie, apersero subito, presso alla nostra parrocchia, una scuoletta, accontentandosi, nell'estrema penuria di locale, di una misera pagoda, già adibita a scuola pagana, dove, fra idoli, incensieri ed altro, ebbero la ben poco gradita sorpresa di trovarvi anche... un deposito di casse da morto... da anni in attesa di sepoltura... Iniziarono pure un po' d'Oratorio festivo per bimbe e bimbi della strada, ed attirarono anche le mamme...

Queste, le ultime notizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice residenti a Shanghai.

Delle missionarie, residenti nel Vicariato Apostolico di Shiu-Chow, ora in piena zona di bombardamenti aerei, sappiamo solo che nel settembre del 1937, per disposizione del Vicario Apostolico, tutte, suore, novizie, orfanelle e cieche, lasciarono la capitale dove i frequenti bombardamenti continuavano a fare vittime, e si rifugiarono a Pak-Heong, in uno sperduto villaggio dell'interno. Qui trascorsero due mesi, in mezzo a privazioni d'ogni genere, colpite anche quasi tutte dalle febbri malariche, contratte in quelle grandi estensioni di risaie.

Il 18 novembre, ancora per l'interessamento del Vicario Apostolico, sembrando cessato il più grave pericolo dei bombardamenti aerei, fecero ritorno a Shiu-Chow, e poterono fermarsi qualche tempo, malgrado le nuove, ripetute incursioni aeree. Quivi il 31 gennaio 1938, nella ricorrenza giubilare di S. G. Bosco, S. E. Mons. Canazei ricevette la professione religiosa delle prime quattro novizie cinesi.

In seguito, sempre sotto il fuoco delle frequentissime incursioni aeree, e pur prodigiosamente protette da Maria Ausiliatrice, provarono le tristi conseguenze dei dolorosi avvenimenti: dovettero più volte trovar scampo altrove, e per parecchio tempo, prive di comunicazioni, non poterono inviare alcuna notizia. Le ultime ricevute sono quelle della lettera di S. E. Mons. Vicario Apostolico pubblicata nel *Bollettino* di marzo, pag. 80.



Mandalay. - Il gruppo delle vedove cinesi dell'Opera fondata dal P. Lafon.

GIAPPONE

Cause ed effetti, frutti e speranze.

Rev.mo ed amat.mo sig. Don Ricaldone,

dopo la lettura del resoconto missionario del decorso anno, da varie parti mi si domanda perchè in Giappone il ritmo delle conversioni non è così celere come in altre parti del mondo. Rispondo volentieri, tanto più che non vorrei che la domanda rappresentasse un senso di timore o di stanchezza per parte di amici o benefattori nostri, quasi che, vedendo l'inutilità degli sforzi o la scarsità dei risultati, fossimo tutti autorizzati a rallentare, o, convinti del lavoro a vuoto, fossimo tentati a desistere dall'impresa dell'apostolato. Oh no! amici e Cooperatori carissimi: le difficoltà anzi devono eccitare e proporzionare sempre più gli sforzi e formare quel senso sicuro e calmo di resistenza, condizione prima, dopo la grazia di Dio, del successo dell'apostolato missionario.

Rispondo quindi al desiderio espressomi. Mettiamo prima di tutto le cose a posto.

1) Bisogna dire chiaramente che anche in Giappone il ritmo ascendente delle conversioni c'è, pur essendo assai lento, e si può valutare ad un 1500 persone all'anno con lieve tendenza a crescere. Poco, certo; ma meglio che

niente: parlo dei battesimi di adulti (esclusi i bambini e quelli amministrati in *articulo mortis*).

2) Bisogna pur dire che questo ritmo, sebbene lento e di modestissime proporzioni, è sempre stato ascendente.

3) In ultimo finalmente bisogna conoscere questa terra benedetta a cui ci ha inviato il Signore e conoscere lo spirito dei suoi abitanti e le reali posizioni di pensiero, di cuore e di azione nei riflessi religiosi di questo popolo così poco conosciuto.

IL PROGRESSO DEL POPOLO GIAPPONESE. — È noto a qual punto di progresso si sia portato questo popolo in ottant'anni, in ogni genere di manifestazione sociale, militare, politica, commerciale, educativa: il problema religioso è pressochè stazionario. La religione nazionale è basata su principi e fondamenti indiscutibili che sono inculcati, ribaditi, fissati fin dai libri di morale, storia ecc. delle elementari, resi abitudinari e tradizionali nelle manifestazioni familiari, scolastiche, civili, militari e sociali. Sono principi basilari questi: il Giappone è il primo ed unico paese creato dagli dèi, paese unico al mondo senza paragone. I sovrani del Giappone discendono dalla dea solare (*Amaterasu*) da cui hanno ricevuto i simboli del potere imperiale, trasmessi per inin-



Miyazaki. - La festa dei fedeli al primo sacerdote salesiano giapponese dopo l'Ordinazione.



Giappone. - Le aspiranti alla nuova Congregazione di "Suore Giapponesi della Carità" colla loro Direttrice.

terrotta dinastia fino al presente. Il governare è opera divina ed i sovrani sono le manifestazioni visibili: essi governano e pregano per il benessere del popolo, che forma col sovrano una cosa sola. Base della morale è la lealtà assoluta verso il sovrano manifestata non solo col fare atti di valore in guerra; ma colla pietà filiale, coll'unione tra i fratelli, colla pace tra i coniugi, fedeltà verso gli amici, economia, studio, beneficenza, lavoro, colla pratica della virtù, col favorire il benessere della società; col rispetto alle leggi e col dare sviluppo all'industria e al commercio. Le regioni non sottomesse al sovrano sono infelici. Le guerre fatte e quelle che si fanno hanno per scopo il benessere dei popoli. Quando tale impero benefico sarà esteso su tutta la terra, solo allora sarà adempiuta la volontà di Dio. Per chi desidera orientamenti fatti sul Shintoismo è fondamentale la lettera del Krojiki (trad. ital. del salesiano missionario Don Marega, che nell'introduzione e nelle copiose note chiarisce tutti questi principi. Ediz. Laterza, 1938).

Al lettore dedurre le conseguenze di tali principi, conseguenze che sono già in parte realtà storica. Si pensi alla popolazione del Giappone; si pensi che alla stregua di questi principi si forma la famiglia, la scuola, la società, lo Stato; si pensi al carattere attivo di questo popolo, alla sua potente forza di assimilazione in tutto, alla sua politica di espansione. Non è difficile rispondere al problema propostoci. Nelle circostanze attuali si constata nel popolo un movimento religioso notevole, espresso in pellegrinaggi e visite ai templi; in offerte; in un ritorno più sentito alle tradizioni religiose, familiari, alle feste tradizionali assai numerose. Si può dire che ogni mese ha le sue cerimonie caratteristiche nazionali che vengono inquadrando in una tinta religiosa tutta la vita giapponese.

SIMBOLISMO MORALE. — C'è un calendario nazionale, che sulla base dei principi esposti è un elemento importante di educazione nazionale e morale. Un'analisi, anche superficiale, fa riscontrare elementi importanti di simbolismo morale elevato di cui s'incontrano spesso usi corrispondenti nei nostri paesi cristiani (naturalmente nome e data cambiata). Mi pare interessante farne un rapido cenno. Il 1° gennaio inizio delle feste di Capo d'anno che si prolungano in funzioni e forme diverse; il 2, inizio dell'anno commerciale; il 3 festa del Capo d'anno a corte; il 5, inizio dell'anno per i funzionari, ecc.; il 10, entrata delle nuove reclute in caserma; il 17, il giorno

considerato più freddo; l'11 febbraio ricordo della fondazione dell'Impero. In marzo, la festa delle ragazze (3), la festa di S. M. l'Imperatrice, la festa dell'Armata (10), l'anniversario delle stagioni (9-11-12), la festa dei morti della famiglia imperiale (21) ed in alcune province quella dei morti per la patria.

In aprile, l'inizio dell'anno scolastico (1), la festa del primo Imperatore (3), la festa di S. M. l'Imperatore (29).

In maggio la festa dei ragazzi (5), la festa della marina (27), quella delle sementi (una specie delle nostre Rogazioni). In giugno, la stagione della pioggia (12) con preghiere e pellegrinaggi ai templi per domandare protezione contro le intemperie, inondazioni, ecc.; la festa dell'Imperatrice madre (25). In luglio la festa delle stelle, delle bellezze della natura e la grande festa dei morti (13-15), che si chiude a fin di mese coll'anniversario di stagione (20) giorno più caldo dell'anno. In agosto, al mare e ai monti. In settembre, inizio dei raccolti; l'anniversario del gran terremoto del 1923 che distrusse Tokyo e Yokohama; il mese dei grandi cataclismi (tifoni ecc.); il ricordo delle stagioni e dei morti della famiglia imperiale (24) richiamano nel popolo preghiere e lavoro. Il 17 ottobre è il giorno di ringraziamento per i raccolti e per l'offerta dei medesimi alla divinità.

Novembre è caratterizzato dall'anniversario della morte del grande Imperatore della Ristrazione, Meiji (3), dell'inizio degli sports invernali. In questo mese S. M. l'Imperatore mangia la prima volta il riso dell'anno (23).

In dicembre, chiusa dei conti e ritorno dei soldati a casa per fine ferma (30). A questo si aggiungono poi le feste o anniversari locali celebrati, come le precedenti, al tempio, nelle scuole o nei saloni pubblici con preghiere, purificazioni, processioni, pellegrinaggi, discorsi, ecc. Altri riti speciali (purificazioni, divinazioni, danze, musiche, offerte di cibi e di stoffe, preghiere) accompagnano la celebrazione del matrimonio al tempio, la presentazione al tempio dei neonati, i funerali, le processioni, la cerimonia della prima pietra ecc. Ed anche qui, ripeto, voglia il lettore fare le sue conclusioni sul problema cui ci siamo proposti di rispondere.

Aggiungo due altre considerazioni senza commento. 1) Il prossimo anno si festeggerà il 2600° anniversario di Gimnu 1° Imperatore del Giappone. Avrà parte notevole in tali festeggiamenti anche la provincia di Miyazaki, ove nacque e da cui partì per la unificazione dell'Impero. A Kashiwabara dove è eretto un

tempio assai noto in suo onore, mèta di frequenti pellegrinaggi, se ne costruirà uno più grande; un'associazione di 70.000 soci s'incarica di preparare il terreno. Già 700.000 yen (4-5 milioni di lire) sono in bilancio per la costruzione degli edifici supplementari (biblioteca storica, museo d'antichità, sale e terreni per divertimenti ed esercizi sportivi ecc.).

Ogni mese il 10, l'11, il 21, vi si celebra una funzione che commemora l'unità dell'Impero con l'offerta ai partecipanti del vino di lunga vita e del tè della felicità. La domenica 5 febbraio di quest'anno, giorno consacrato in tutto l'Impero all'esaltazione dell'anima giapponese, oltre 5000 persone cogli strumenti da lavoro si recarono in posto per il livellamento del terreno, prestandosi volentieri fino a lavoro compiuto. Molte province si sono quotate per l'impianto di bosco di 2600 alberi a perenne ricordo del millenario avvenimento.

L'ATTITUDINE RELIGIOSA DEGLI STUDENTI GIAPPONESI. — Fu fatta una inchiesta fra gli studenti dell'università imperiale di Tokyo. Alla questione: « A quale religione appartenete voi? » sei si dichiararono seguaci di Confucio, otto Shintoisti, sessanta Cristiani, trecento Buddisti; ma 1500 si dichiararono atei e più di tremila si professarono agnostici. Da un'altra statistica religiosa risulta che su trentamila studenti delle università dello stato, 27.000 non hanno alcuna religione.

Le conclusioni? Quanto ho detto può dare una risposta al nostro quesito: vi si aggiunga l'esiguo numero dei missionari (statistica 1938: su 81.994.120 abitanti — cattolici 113.488 — appena 336 sacerdoti); la difficoltà della lingua; l'essere il missionario straniero; il grado di civiltà raggiunto, pur non derogando alla millenaria sua tradizione e spirito, ed i mezzi di cui dispone lo Stato per la formazione dei suoi cittadini, in raffronto a quelli di cui dispone la propaganda cattolica. Eppure anche in Giappone si deve cantare il *Christus vincit*, e quanto più difficile sarà l'impresa, tanto più ne verrà gloria a lui nostro Sovrano.

UNA DATA STORICA NELLA MISSIONE SALESIANA DEL GIAPPONE. — Intanto, ecco un passo ben confortante nella via dell'apostolato. La domenica 19 marzo segnò per la storia della nostra cara Prefettura Apostolica una data memorabile e la posa di quella prima pietra spirituale che, a seconda della volontà di Dio, inizierà il cominciamento vero della diocesi indigena: voglio dire la consacrazione del primo prete giapponese della nostra

missione. Goda con noi, amatissimo padre, e con noi godano quanti direttamente o indirettamente furono cooperatori di questo avvenimento e quanti potrebbero cooperare in questa opera santa di formazione del clero indigeno.

Nell'assistere alla funzione, mentre dal più profondo del cuore ringraziavamo il Signore per il dono prezioso concesso alla nostra missione, il pensiero di noi tutti correva ai zelanti missionari delle Missioni estere di Parigi, che, dopo il doloroso periodo delle persecuzioni, ritornati, Dio solo sa attraverso quali eroici sacrifici, alla terra dei martiri, dopo aver scoperto i discendenti dei vecchi cristiani a Nagasaki, vollero ricostruire su salde basi la Chiesa Cattolica in Giappone incominciando dalla formazione del clero indigeno. Tre giovani giapponesi furono il fondamento del primo seminario indigeno inaugurato nel dicembre 1865 nell'ottava dell'Immacolata. Il 5 febbraio 1866, anniversario dei beati 26 martiri giapponesi, fecero la loro prima Comunione: finalmente, dopo secoli, Gesù Eucaristico trovò di nuovo dimora in anime giapponesi, desiderose di consacrarsi a lui e di lavorare con lui per il bene dei loro compatrioti.

Poco a poco il numero aumentò ed il 31 dicembre 1882 le prime tre primizie della Chiesa risuscitata in Giappone furono elevate al sacerdozio. Chi può immaginare la gioia di quei valorosi missionari? Identica a quella provata da noi tutti la domenica 19 marzo! Una decina d'anni di lavoro ci ha condotti a questo risultato. Il Signore sia benedetto! Fin dagli inizi del nostro lavoro ci siamo dati attorno per cercare vocazioni indigene e mettere le basi del nostro piccolo seminario. Sa il Signore le difficoltà, le disdette, gli insuccessi, gli sbagli dei primi tentativi. Sa il Signore il dispendio di forze, di personale, di mezzi: ora siamo incamminati sulla via sufficientemente battuta e domandiamo al riguardo al Signore solo buone vocazioni indigene e la perseveranza delle medesime, disposti ad intensificare fino alla morte la vita di sacrificio e di responsabilità per questa importantissima formazione del clero indigeno, voluta dalla Chiesa ed indispensabile per lo stabilirsi della Chiesa nella zona a noi affidata. È questo anzi il fine della missione; è questo il nostro primo dovere, è necessità urgente per accelerare il ritmo delle conversioni, per salvaguardare il lavoro compiuto dagli immani sforzi dei missionari precedenti e dei nostri nel caso che avvenimenti politici determinassero un esodo forzato. Mi piace dirlo, è anche l'omaggio della nostra Prefettura all'Opera di S. Pietro Apostolo per



Miyazaki. - L'altare della cappella del Seminario dedicato ai Ss. Martiri Giapponesi.

zaki che non poterono non santamente invidiare il loro primo sacerdote e rafforzarsi più intensamente nella loro vocazione. Può immaginare lo svolgersi delle altre modalità della festa, alla salesiana, pervase di quella pura gioia che sprizzava dal volto, dalle parole, dalle manifestazioni di tutti. Il Signore, in altra sede, a Tokyo, ci ha regalato un altro dono magnifico nella consecrazione sacerdotale del nostro confratello Dal Fior e in quella di cinque suddiaconi. In mezzo alle difficoltà, alle ansie, agli sforzi per l'aposto-

il clero indigeno nell'anno giubilare dell'opera stessa, iniziato proprio quest'anno, il passato 18 gennaio.

S. E. Mons. Breton, delle Missioni estere di Parigi, Vescovo di Fukuoka, sempre pronto ad accorrere paternamente in aiuto dei poveri figli di Don Bosco, tenne solennemente il sacro rito, presenti la massima parte dei missionari, i parenti del nuovo sacerdote, tutta la cristianità con rappresentanze delle cristianità vicine. Prestarono inappuntabile servizio per le cerimonie e per il canto i nostri cari seminaristi di Miya-

lato, queste sono ondate di frescura, che fanno del bene. Sono stimolanti efficaci a proseguire nel lavoro, a corrispondere alla grazia così regalmente generosa del Signore.

Continui ad aiutarci, amatissimo Padre, e, con lei, quanti amano Gesù che dobbiamo predicare a questo gran popolo: preghi e faccia pregare molto per noi.

Suo aff.mo in G. C.

MONS. VINCENZO CIMATTI
Prefetto Apostolico.



Fuji, il monte sacro del Giappone, con un caratteristico panorama.

Lettera di D. Giulivo ai giovani.

Carissimi,

il mese di giugno ci porta ogni anno la festa del Papa, il dies natalis del primo Papa, l'Apostolo San Pietro. Ed io vi invito a celebrarla con tutto il fervore della vostra pietà cristiana, prendendo lo spunto da una bellissima sorpresa fatta nella vetusta metropolitana cattolica di Salisburgo la domenica 5 marzo u. s. alla solenne sacra funzione di ringraziamento per la fausta elezione del nuovo Sommo Pontefice Pio XII.

Alcuni concittadini, reduci da un recente pellegrinaggio a Roma, avevano acceso all'altare della Confessione nella basilica di San Pietro, ad una delle lampadine perenni che circondano la tomba del primo Papa, una fiammella, l'avevano custodita gelosamente durante il loro soggiorno a Roma, durante tutto il viaggio, e l'avevano portata a Salisburgo ed offerta all'Arcivescovo al momento del suo ingresso nella cattedrale per la festa del nuovo Papa. Con quella fiammella vennero accese tutte le candele dei sacerdoti e dell'altare, esprimendo simbolicamente le fonti dalle quali deriva la fede cattolica e l'amore dei credenti verso la Sede di Pietro.

Non vi so dire l'emozione del popolo, sopra tutto al canto solenne del Credo, dopo la predica di S. E. Mons. Waitz! Magnifico spettacolo!

Miei cari: il Papa si festeggia custodendo gelosamente quella fede che, trasmessa da Gesù a San Pietro e da San Pietro a tutti i Papi, fino a Pio XII gloriosamente regnante, è destinata a salvare tutto il genere umano. Conservatela adunque nel vostro cuore ed alimentatela sempre più con una sda istruzione religiosa, non dimenticando mai che, se tutti i grandi ideali hanno una loro fede, l'unica fede che salva, e che avvalorata tutte le altre, è la fede in nostro Signore Gesù Cristo, attinta alla vera unica fonte, la santa Chiesa Cattolica.

vostro aff.mo DON GIULIVO.

Crociata missionaria

Borse complete.

Borsa S. GIOVANNI BOSCO (6^a), a cura di C. B. M.
Borsa S. ANNA — Somma prec.: 10485 — N. N. in onore di S. Benedetto, 287 — Rossi Pio fu Luigi, a compimento, 9300 — Tot. L. 20.072.

Borse da completare.

Borsa EUCARISTICA DEL PICCOLO SERAFINO GUSTAVO BRUNI, a cura del Sac. Anzini Abbondio (10^a) — Somma prec.: 1783 — Valburga Massenzi, 17 — Suor Luigia Valli, 10 — Elisa D., 40 — Germani Cornelia, 50 — M. F. L., 40 — Don Eugenio Pozzi, 30 — Rosato Annunziata, 50

— Gian Carlo Ceretti, 180 — S. F., 5 — Gubbi Clementina, 10 — M. F. M., 50 — S. C., 20 — I. M. G., 200 — Clara Veckeissen, 20 — Teresa Civardi, 200 — Cerutti Maria, 20 — Tot. L. 2725.
Borsa EUCARISTICA DEL PICCOLO SERAFINO GUSTAVO BRUNI, a cura di N. N. e in memoria di Giovanni e Teresa De Marie (8^a) — Somma prec.: 17680 — A. V., 100 — C. I. G., 50 — T. N., 100 — Tot. L. 17930.

Borsa EUCARISTICA MAMMA DEL PICCOLO SERAFINO GUSTAVO BRUNI, a cura del Sac. Anzini Abbondio — Somma prec. 16945,25 — Agnese Traietto, 10 — Luisa Caratti, 30 — Fabrino Rita, 17 — Clara G., 50 — Flora Nikolaisen, 100 — N. B., 400 — Tot. L. 17552,25.
Borsa GIANNINI EMILIA — 1^o versamento L. 5000.
Borsa MARIA AUSILIATRICE E S. GIOVANNI BOSCO (6^a) — Somma prec.: 14788 — Nobili Virginia, 100 — Vigoni Palmina, 16 — Maria Pazzi, 10 — Torri Stella, 100 — M. G., 20 — N. Giuseppina, 3 — Rodolfo Castelli, 100 — Zannoni Aurora, 25 — Tot. L. 15162.

Borsa PIO X (2^a) — Somma prec.: 1537 — Buffa Giulio, 50 — Tot. L. 1587.

Borsa PISCETTA DON LUIGI (2^a) a cura del Sac. Dott. Calvi G. B. — Somma prec.: 13514,10 — Sac. Cesare Ossola, 20 — Casaleggi Giovanni, 100 — R. Actis, 10 — E. Spanna, 10 — D. Bovetti, 20 — N. N. 50 — L. Galleggio, 15 — E. Costa, 50 — L. Garino, 20 — P. Tirassa, 25 — T. Sordi, 10 — R. Cornaglia, 15 — D. Fracchia, 5 — D. Lombardo, 1 — R. Accornero, 50 — N. N. 200 — Tot. L. 14115,10.
Borsa SAVIO DOMENICO (4^a) — Somma prec.: 11552,30 — Cosentino Don Bruno, 10 — Tot. L. 11562,30.

Borsa S. GIOVANNI BOSCO (5^a) — Somma prec.: 710 — Viola Maria, 10 — Saccone Anna, 50 — Luisa Lodati, 50 — Lucca Teresa, 10 — Spina Margherita, 90 — Claudia Papalia, 50 — Garone Luciano e N. N. in memoria di Don Filippo Rinaldi, 60 — Tot. L. 1030.

Borsa S. G. BOSCO, a cura di C. I. — Somma prec.: 8000 — Nuovo versamento, 1000 — Tot. L. 9000.

Borsa S. CUORE DI GESU' CONFIDO IN VOI (3^a) — Somma prec.: 8599 — Cassis Elisa, 100 — Can. Gaetano Distefano, 10 — Tot. L. 8709.

Borsa S. ALFONSO DE' LIGUORI, a cura di S. F. V. di Piazza Armerina — Somma prec.: 1505 — Nuovo versamento, 50 — Tot. L. 1555.

Borsa S. GIUSEPPE (3^a) — Somma prec.: 17482 — Peppina Pala, 10 — Francesca Moizo, 100 — Tot. L. 17592.

Borsa S. GIUDA TADDEO — Somma prec.: 7303 — Maria Mauer, 10 — Tot. L. 7313.

Borsa S. MARGHERITA DA CORTONA — Somma prec.: 7110,30 — Valeri Angelo, 50 — Tot. L. 7160,30.

Borsa S. RITA DA CASCIA — Somma prec.: 3136 — Sorelle Valsecchi, 10 — Tot. L. 3146.

Borsa SOLARO DON GAETANO, a cura di alcuni parrochiani di Airuno — Somma prec.: 2440 — Panzeri Enrichetta, 500 — Tot. L. 2940. (Segue).



MADRE CATERINA MAGENTA

† a Torino il 6-v u. s. a 48 anni di età. *Consigliera Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Soave e piissima figura di Suora e di Superiore, trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in Francia; dove lasciò incancellabile ricordo e orme durature dell'opera sua.

Ricca di doti squisite d'animo e d'ingegno, con prudenza, saggezza e materna bontà copri degnamente importanti e delicati uffici di responsabilità, tanto come Maestra delle Novizie quanto come Direttrice in Marsiglia.

Nel 1934 venne eletta Ispettrice dell'Ispettorato Belga e in seguito di quella Francese, che resse fino al novembre scorso, in cui fu chiamata a Torino per far parte del Consiglio Generalizio, succedendo alla compianta M. Eulalia Bosco.

Breve il tempo del suo altissimo compito, ma sufficiente perchè anche qui la Rev. Madre Magenta si andasse circondando d'affetto e di venerazione, che ispirava il solo suo sguardo dolcemente comprensivo.

La rapida inattesa fine la colpì sulla breccia.

Iniziata da poco la visita straordinaria alle Case dell'Ispettorato Novarese, lasciando le più sante impressioni e il più vivo desiderio di sè, mentre, dopo una breve sosta, s'accingeva a riprendere il viaggio, fu costretta a sottoporsi a un intervento chirurgico.

L'esito parve felice; ma, trascorsi alcuni giorni, un'improvvisa complicazione del male la ridusse in breve agli estremi.

In piena coscienza fino all'ultimo respiro, abbandonata al volere di Dio, sorretta dai Santi Sacramenti, amorevolmente assistita dalle Consorelle e dalle Superiore Generalizie, confortata dalla visita del Rev.mo Rettor Maggiore e dagli altri Superiori Salesiani, con l'ininterrotta preghiera nel cuore e sul labbro spirò piamente poco dopo le ore 19.

La serena dipartita avvenuta nel primo sabato di maggio, verso il tocco dell'*Angelus* vespertino, proprio nella novena della prima festa liturgica della Beata Madre Mazzarello, lasciò l'impressione, pur nell'angoscia dell'amarissimo lutto, d'un rapido incontro in Cielo con la novella Beata, a cantare eternamente le glorie dell'Ausiliatrice.

Salesiani defunti:

DEL FAVERO D. GIUSEPPE, sac. da Lozzo Cadore (Belluno), † a Mogliano Veneto (Treviso) il 18-11-1939 a 78 anni di età.

La giovinezza, travagliata dopo la morte del babbo da difficoltà finanziarie, gli ritardò la gioia di seguire la sua vocazione. Ma, favorito da un pio sacerdote, poté iniziare gli studi ecclesiastici che completò a Torino sotto la paterna guida di San Giovanni Bosco. Direttore per quasi un decennio del nostro Collegio di Mogliano Veneto, vi trascorse tutto il resto della vita alla direzione spirituale dei Salesiani e degli alunni cui imprese lo spirito del Santo.

ORSI D. PIETRO, sac. da Pugliano (Massa Carrara), † a Buenos Aires (R. Argentina) il 5-11-1939 a 78 anni di età.

Fu uno dei giovani dell'Oratorio che nell'ultima malattia di Don Bosco offerse al Signore la sua vita per la guarigione del Santo. Il Signore non accettò l'offerta, ma lo chiamò alla vita salesiana ed alle missioni della Pampa ove fece un gran bene come Vicario foraneo per oltre un ventennio.

CORDOBA D. LEONE, sac. da La Uvita (Colombia), † a Mosquera (Colombia) il 7-11-1939 a 43 anni di età.

Anima eroica consacrò la sua vita alla cura dei bambini lebbrosi e dei figli dei lebbrosi prodigandosi con ammirabile carità e spirito di sacrificio fino all'ultima ora.

Cooperatori defunti:

S. Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale DOMENICO MARIANI, † a Roma il 23-IV-u. s. a 76 anni di età.

Nato a Posta (Rieti), fece gli studi a Roma e si coronò colla laurea in Sacra Teologia.

Ordinato sacerdote, fu iscritto nel clero della Basilica Vaticana e attese con grande diligenza alle varie mansioni, finchè, fatto Segretario dell'Elemosineria Apostolica, venne da Benedetto XV, nel 1917, chiamato alla Segreteria della Em.ma Commissione Amministratrice dei Beni della Santa Sede e alla vicepresidenza dell'Economato dei Dicasteri Ecclesiastici.

Per moltissimi anni Camerlengo dell'Ospizio ecclesiastico detto dei Cento Preti, presso Ponte Sisto, e membro della Commissione per le Opere di religione e dell'Ospedale del Bambino Gesù, esperì più volte speciali incarichi di fiducia e partecipò a varie speciali missioni, fra cui quella che il Pontefice Pio XI di v. m. destinò ad accompagnare il Legato Pontificio, Cardinale Lépicier, al Congresso Eucaristico Internazionale di Cartagine nel 1930.

Fra tante occupazioni e responsabilità il compianto Porporato non tralasciò giammai il ministero sacerdotale, sia quello della predicazione sia quello dell'istruzione religiosa che impartì, per più di un trentennio, in vari istituti di Roma.

Pio XI di v. m., nel Concistoro del 16 dicembre 1935 lo chiamò a far parte del Sacro Collegio, assegnandogli la Diaconia di S. Cesareo in Palatio.

Anche insignito della Sacra Porpora l'illustre Principe continuò ad attendere al suo quotidiano

ammirevole lavoro col titolo di Preposto alla Amministrazione dei Beni della Santa Sede, dirigendo con profonda abnegazione l'importante ufficio, e facendo parte delle Sacre Congregazioni del Concilio, di Propaganda Fide, e della Rev. F. di S. Pietro.

Amava molto l'Opera Salesiana ed aveva tanta divozione al nostro santo Fondatore Don Bosco.

PROF. COMM. ALESSANDRO ARRÒ, † a Torino il 19-III-u. s. a 78 anni di età.

Per tanti anni Ordinario di Lettere latine e greche al R. Liceo Cavour di Torino, mise a servizio della gioventù studiosa la sua cultura enciclopedica, più che col senso del dovere, colla coscienza di una missione ch'egli adempiva col più puro e generoso spirito cristiano, offrendo ai colleghi ed agli alunni l'esempio di una vita tutta consacrata al bene del prossimo. Poichè anche il modesto stipendio mensile ed ogni risparmio prodigava in carità ai poveri che lo chiamavano padre e che assediavano quasi quotidianamente la sua abitazione, lieto di privarsi anche del necessario e di soffrire egli gli stenti per sollevare gli altri. Ma, bisognava vederlo in chiesa, nella basilica di Maria Ausiliatrice, di buon mattino, a far la sua Comunione e le sue devozioni colla fede e la pietà di un santo! Era un vero Cooperatore Salesiano che edificava quanti lo avvicinavano.

CAV. DOTT. LUIGI VERTOVA, † a Treviglio l'11-IV-u. s. a 78 anni di età. Radiosa figura di cattolico esemplare, coprì diverse cariche municipali e provinciali e tenne anche la presidenza degli Uomini di Azione Cattolica, apprezzatissimo per la sua intelligente attività e rettitudine di spirito. Fervente Cooperatore, beneficò le Opere Salesiane con tutta la bontà del suo gran cuore prestando generosamente per oltre 40 anni le sue cure nel nostro Istituto.

AVV. CAV. ANTONIO DE FELICE, † a Castellammare di Stabia l'8-III-u. s. a 56 anni di età. Cristiano esemplare e zelante Cooperatore salesiano, era nipote del salesiano Can. De Felice, che fu fondatore del nostro Istituto S. Michele. Per molti anni Vice-Pretore, membro della Giunta Diocesana e segretario della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, prodigò la sua carità con vero spirito evangelico.

CLEOFE TORCHIO IN CICOLIN, † a Legnago il 20-III-u. s. a 57 anni di età. Fervente cristiana e madre esemplare nutriva una speciale divozione a S. Giovanni Bosco e la diffuse nella numerosa famiglia, lieta di dare uno dei 16 figli alla nostra Società.

PICCININI LAURA Ved. Testa, † ad Albino (Bergamo) il 21-IV-u. s. a 72 anni di età.

Donna profondamente cristiana, fu madre esemplare. Cooperatrice delle Opere salesiane e devotissima di S. Giovanni Bosco, fu lieta di offrire un figlio alle nostre Missioni della Cina.

LEONE STEFANO, † ad Oviglio (Alessandria) il 28-III-1939 ad 87 anni di età. Ottimo cristiano e padre esemplare, ebbe la gioia di dare alla Società Salesiana due figli sacerdoti. Devotissimo di S. Giovanni Bosco, visse del suo spirito nel lavoro quotidiano e nella cura della famiglia.

CAV. CARLO ARIONE, † a Diano d'Alba il 5-IV-u. s. a 74 anni di età.

Conobbe personalmente S. Giovanni Bosco, e ne concepì tanta venerazione che divenne uno dei nostri più affezionati Cooperatori. Il Signore lo benedì colla vocazione della primogenita dei suoi 16 figli all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Uomo di gran fede e di carità esemplare presiedette per 42 anni la locale Associazione degli U. C. Decorato della Croce *Pro Ecclesia et Pontifice* da S. S. Papa Pio XI, fu un vero modello di vita cristiana.

MARCO SALA, † ad Aranco (Borgosesia) il 18-II-u. s. a 59 anni di età. Fervente Cooperatore, sostenne le Opere salesiane con generosa carità, prodigando la sua beneficenza specialmente alle nostre missioni.

Altri Cooperatori defunti:

Andriano Angelo, *Torino* - Barberis Vignolo Madalena, *Ponzone* (Vercelli) - Bassignani Cav. Lorenzo, *Bagnone* (Apuania) - Bellotti Ambrosina, *Corte de' Frati* (Cremona) - Boffano Angela, *Reggio Emilia* - Bonati Maria Ved. Favegros, *Gussola* (Cremona) - Borio Lucia, *Villafranca* (Asti) - Borsotto Maria, *Caraglio* (Cuneo) - Bossone Maria, *Torino* - Bruscantini Avv. Dante, *Porto Civitanova* (Macerata) - Bruzzone Carlo, *Varazze* (Savona) - Casagrande Anna, *Torino* - Dall'Alba Pietro, *Santorso* (Vicenza) - De Grazia Avv. Antonio, *Palermo* - Demichelis Domenica, *Villanova Monf.* (Aless.) - Diotto Carlo, *Vesime* (Asti) - Ferrari Pasquale, *Campoligure* (Genova) - Ferraris Giacomo Vittorio, *Torino* - Follis Robatto Carolina, *Borgomasino* (Aosta) - Gadioli Mons. Angelo, *Castel Goffredo* (Mantova) - Gamba Candida, *Venaria Reale* (Torino) - Gambirasio Maria, *Presezzo* (Bergamo) - Gervasoni Maria, *Roncobello* (Bergamo) - Guglielmi Caterina, *Vallebona* (Imperia) - Magliano Ferdinanda, *Castagnito* (Cuneo) - Malugani Bambina, *Primaluna* (Como) - Mannoni Teresa, *Bessude* (Sassari) - Marone Martilde di Carlo, *Cassino* (Frosinone) - Martini Giovanni, *Bassano del Grappa* (Vicenza) - Martarrese Alfonso, *Canova* (Bari) - Micaglio D. Luigi, *Lusia* (Rovigo) - Occhiena Vitale, *Capriglio* (Asti) - Ongaro D. Giacomo, *Solto Collina* (Bergamo) - Pellirano Eugenia Ved. Maritano, *S. Margherita Ligure* (Genova) - Piras Annetta, *Tempio Pausania* (Sassari) - Pisasale Michele, *Philadephia, Pa.* (U. S. A.) - Pollero Angela, *Savona* - Preti Giovanni, *Boccioleto* (Vercelli) - Probatì Giuseppina, *Agordo* (Belluno) - Sambo Gaetano, *Venezia* - Santagata Felice, *S. Paolo Di Civitate* (Foggia) - Santini Elisa, *Lucca* - Santus Domenico, *Gromo* (Bergamo) - Scaccia Agostino, *Stipes* (Rieti) - Semperboni Cattis, *Clusone* (Bergamo) - Serini Maria, *Civitavecchia* (Roma) - Suppo Giovanni, *Rubiana* (Torino) - Tabasso Anna Ved. Giordano, *Torino* - Tansini Cristina Ved. Grosso, *Busto Garolfo* (Milano) - Taragna Angiolina, *Vinovo* (Torino) - Vaniglia Angelo, *Cortemilia* (Cuneo) - Vanzetta Michele, *Ziano* (Trento) - Viacava Teresa, *S. Margherita Ligure* (Genova) - Virvi Mons. Can. Antonino, *Resuttana Colli* (Palermo) - Zanon Caterina, *Ziano* (Trento).

ISTITUTI PER ASPIRANTI MISSIONARI SALESIANI

DIREZIONE GENERALE: Via Cottolengo, 32 - TORINO. — ISPETTORIA CENTRALE: Via Caboto, 27 - TORINO.

Ai Cooperatori che zelano l'opera delle Vocazioni missionarie salesiane indichiamo gli indirizzi degli Istituti aperti per la formazione degli apostoli del domani:

A) PER ASPIRANTI AL SACERDOZIO (CORSO GINNASIALE).

- 1 - BAGNOLO PIEMONTE (Cuneo). *Istituto Mons. Ver-siglia e Don Caravario*, accetta allievi fino ai 15 anni d'età. Bagnolo è sulla linea Torino-Pinerolo-Barge.
- 2 - GAETA (Littoria). *Istituto Missionario S. Giovanni Bosco*, accetta gli allievi dell'Italia Meridionale e isole adiacenti. È sulla linea direttissima Roma-Napoli, si scende a Formia, domina il Golfo di Gaeta.
- 3 - IVREA (Aosta). *Istituto Missionario Card. Cagliero*, accetta allievi anche anziani non oltre i 21 anni.
- 4 - PENANGO MONFERRATO (Asti). *Istituto Missionario S. Pio V*, accetta allievi fino ai 17 anni d'età. Si trova sulla linea Asti-Casale.
- 5 - CASTELNUOVO DON BOSCO (Asti), accetta allievi per un corso preparatorio al Ginnasio.

B) PER ASPIRANTI MISSIONARI (COADIUTORI).

- 1 - TORINO (Piazza conti Rebaudengo, 22). - *Istituto Professionale Conti Rebaudengo*, per allievi sarti, calzolari, falegnami, fabbri meccanici. Si richiede che abbiano almeno 12 anni e compiuto il corso elementare.

- 2 - BIVIO DI CUMIANA (Torino). *Scuola Agricola Missionaria*, per allievi agricoltori. Si richiede che abbiano almeno 12 anni e compiuto il corso elementare.

- 3 - CASTELNUOVO D. BOSCO - FRAZIONE BECCHI (Asti). *Istituto Missionario per i Catechisti*. Si preparano gli allievi ad aiutare il Missionario in tutti i lavori di prima necessità: campagna, casa, vita domestica e soprattutto nell'insegnamento del Catechismo. Si ricevono dopo i 16 anni e non oltre i 30.

- 4 - MIRABELLO MONFERRATO *Istituto Missionario* per le Case salesiane d'Oriente.

ALL'ESTERO altri Istituti preparano operai evangelici: in Francia a Coat-an-Doc'h e a La Perelle; in Spagna ad Astudillo (Palencia); in Inghilterra a Shrigley-Park.

NB. - Per informazioni e domande di accettazione rivolgersi ai Direttori dei singoli Istituti.

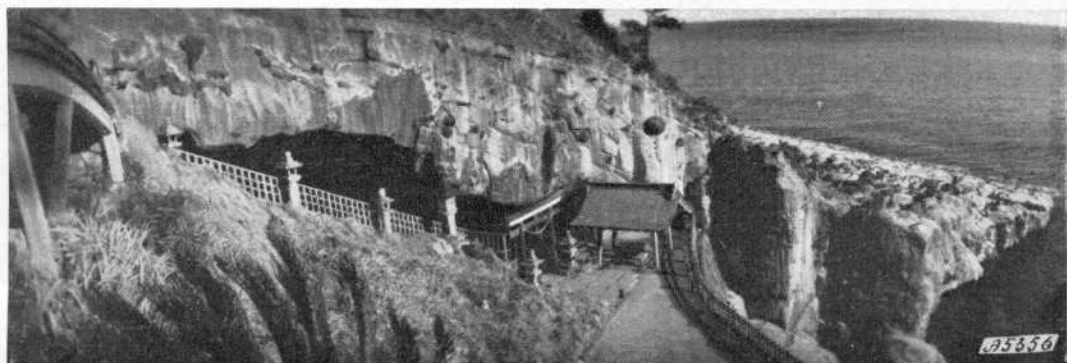
LIBRI

per le nostre biblioteche.

Le biblioteche dei nostri Studentati filosofici e teologici, dei nostri Istituti scientifici, delle nostre Scuole classiche, professionali ed agrarie cercano libri di cultura, chi ne potesse regalare abbia la bontà d'inviarli al

Rettor Maggiore della Società Salesiana

Via Cottolengo, 32 - Torino 109



La grotta di Udo in provincia di Miyazaki, dove la tradizione dice sia nato il padre del primo Imperatore del Giappone.